

mensile umbro di politica, economia e cultura

micropolis

dicembre 2009 - Anno XIV - numero 12

in edicola con "il manifesto" cop. Euro 0,40

Le ultime immagini che questo terribile 2009 ci lascia sono quelle di Berlusconi colpito da una riproduzione in pietra del Duomo di Milano. Sono le immagini di un vecchio ferito e stupito, di un volto insanguinato e stravolto. A ben pensarci non sono altro che il complemento di una scostumatezza da vecchio, di una sorta di Faust del XXI secolo che invece di rivolgersi ad un Mefistofele, utilizza protesi meccaniche, punture di papaverina, pillole di vario colore nel tentativo di sentirsi ancora giovane, seducente e potente. Fanno loro da contrappunto le immagini di Michele Tartaglia dopo aver vibrato il colpo, anch'egli attonito, quasi sbalordito dall'enormità del gesto compiuto. Intorno le curve sud dei tifosi travestiti da politici, i falsi e veri pacieri, che discutono animosamente se si tratti di un vero fallo o di un fallo di ritorsione, se occorra fischiare o no il rigore.

Intanto la crisi morde. Dicono che sia in via di esaurimento. Sarà vero per banche e finanziari, ma per le persone comuni e per i lavoratori la disoccupazione aumenta e diminuiscono i redditi, mentre le imprese chiudono e si profila all'orizzonte, come in ogni crisi, la possibilità che si solidifichino le disuguaglianze, che si accrescano le distanze tra i ricchi ed i poveri, lambendo persino fasce di ceto medio. Al tempo stesso non scemano i venti di guerra e in Italia il governo, nelle secche della crisi, ha scelto di limitarsi all'amministrazione corrente: tagliare, cercare di far tornare i conti, premiando clienti e amici. A ben vedere non funziona più niente: dalle ferrovie, alle poste, alla scuola, alla sanità, all'assistenza. Lo stato sociale deperisce non per scelte coerenti della destra, ma per inerzia, quasi soggiaccia ad un infausto destino. Contemporaneamente, in modo disarticolato e confusionario, la maggioranza e il suo capo cercano di mettere in mora lo stato di diritto, di tacitare magistratura e parlamento, di spegnere i possibili focolai di dissenso mentre i mass media amici fanno propaganda, prendendosi con gli extracomunitari e invocando più sicurezza.

L'opposizione politica e sociale, poi, non sembra in grado di dare segnali significativi di reazione. Certo Di Pietro ulula, Bersani pontifica, la Cgil sciopera, ma quello che si avverte - al contrario del 2002-2003 - è una sorta di ripiegamento e di rassegnazione che sconfinata nell'indifferenza, nella convinzione che ormai non ci sia molto da confidare nell'azione collettiva, che ognuno debba



Buon anno nuovo

pensare di salvarsi individualmente.

Eppure la crisi potrebbe rappresentare non solo un'insensata distruzione di ricchezza, la fatale fonte di nuove disuguaglianze, ma anche l'occasione per riprendere un dibattito non banale su un diverso - possibile - modello di sviluppo, un momento in cui rilanciare l'organizzazione sociale e politica delle masse popolari, costruire alleanze sociali, capaci di prefigurare nuovi e diversi

momenti di rappresentanza politica. Guardiamo all'Umbria. Il Pd si avvia alle elezioni regionali lungo un percorso congressuale a tappe, privo di qualunque spunto progettuale, a cui non è corrisposta nessuna proposta da parte degli altri partner della coalizione. Solo nelle ultime settimane si è cominciato a discutere del futuro, almeno nel partito maggiore del centro sinistra. Tutti hanno preso atto che le politiche del-

l'ultimo decennio e le alleanze sociali che avevano generato non sono riproponibili. Insomma, di fronte ad una crisi destinata a durare alcuni anni, non è riproponibile la centralità del ciclo edilizio e dei lavori pubblici, il patto per lo sviluppo ed un'alleanza sociale ed elettorale fatta da cementieri, cavaatori, costruttori, pezzi di burocrazia pubblica, cooperative sociali. Tutti sanno che su circa 370.000 occupati oltre 100.000 sono lavoratori flessibili o precari; che l'Umbria è all'ultimo posto in Italia per la qualità del lavoro specie per quanto riguarda i giovani laureati. E, tuttavia, nonostante la diagnosi sia ampiamente condivisa e le stesse resistenze e obiezioni della governatrice appaiano deboli e risibili, tutto ciò ancora non si traduce in una politica alternativa. E' troppo dire che nell'emergenza della crisi forse è possibile pensare ad attività economiche che più che incentivare utili cerchino di produrre redditi (agricoltura, artigianato, microimprese, filiere corte, energia dolce, turismo, ricerca, cultura)? E' audace pensare che si possano eliminare sprechi nella sanità e nel comparto pubblico, destinando quello che viene così risparmiato all'incentivazione di questi stessi settori? E' fuor di luogo pensare di snellire la macchina pubblica eliminando enti inutili? Diminuire gli emolumenti destinati agli amministratori? Riportare i beni comuni sotto la mano pubblica, chiudendo con una stagione fatta di false società per azioni? E' sovversivo pensare ad un patto con i possibili nuovi soggetti dello sviluppo, con quanto rimane dei lavoratori industriali, con settori innovativi di piccola e media impresa? Eppure l'altezza dello scontro è questa e non altra. A questo livello dovrebbero collocarsi il dibattito e l'intervento pubblico, smettendola di mimare politiche di stampo liberista ormai in liquidazione. Di tutto ciò non c'è traccia nella discussione. Alla fine un candidato a presidente si troverà, probabilmente il centro sinistra vincerà, ma cambierà poco e nulla. Eppure c'è una ripresa di attenzione da parte di giovani e di settori marginali, ma non inconsistenti, di società alla discussione politica e culturale, che esprime un'ansia di protagonismo che nessuno riesce a rappresentare e che, anzi, punta ad autorappresentarsi. Ci vorrà forse più tempo di quanto sarebbe necessario, ma la vecchia talpa continua a scavare. A "micropolis" non resta che aiutarla e accompagnarla. E' solo con questa speranza che auguriamo ai lettori, agli amici e ai compagni buon 2010.

mensile umbro di politica, economia e cultura in edicola con "il manifesto"

www.micropolis-segnocritico.it/mensile/

commenti

- Riformisti del Pd
- Coerenza
- Partecipazione
- Ritorno al futuro
- La strana coppia
- Aneurisma fatale
- Economia e lavoro, Conferenze e consigli **2**

politica

- Ultimo round di Renato Covino
- Al traguardo la nuova legge elettorale di F.C. **3**
- Una crisi strutturale di Salvatore Lo Leggio **4**
- A Terni piovono pietre di Marco Venanzi **5**

Un babbo Natale immobiliare

di Marco Vulcano

La casa nell'età della chiacchiere

di Saverio Monno

società

- Se 130 milioni di euro vi sembrano pochi di Luigi Bori **7**
- Nel cuore di Bastia di Luigino Ciotti **8**

Recupero a rischio

di Alba Cavicchi

Costretti a entrare in politica

di Elle Elle **9**

La valle del Menotre e la strada statale 77

di Omero Savina **10**

Geografia dei rifiuti

di Paolo Lupattelli **11**

Paglia's story

di S.L.L. **12**

cultura

- La cultura non è una torta di Pietro Scarpellini **13**
- Il recupero degli spazi e delle mostre di Francesca ed Enrico Sciamanna **10**
- Paura del diverso di Gaetano Speranza **14**
- Non è destino di Roberto Monicchia **15**
- Libri e idee **16**

Riformisti del Pd

Per D'Alema è meglio una legge che salvi Berlusconi dai suoi processi che il processo breve, che destrutturerebbe l'insieme della giustizia. Così un ladro di accappatoi è bene finisca in carcere mentre un truffatore notorio, purché titolato, può restarne fuori. Il leader maximo giustifica la cosa attraverso il concetto, francamente sfuggente, della "riduzione del danno", mettendo in mezzo, a sproposito, il povero Togliatti ed il voto sull'articolo 7. Similmente gli amministratori umbri del Pd, quando si parla loro dell'indecenza del piano casa, scuotono pensosamente la testa e dicono: "Che potevamo fare? Abbiamo ridotto il danno". Finalmente abbiamo capito il tasso di riformismo del Pd: accettare le leggi che servono al centro destra... riducendone il danno.

Coerenza

Oliviero Dottorini, oggi Italia dei valori, sta conducendo una furiosa battaglia contro la nuova legge elettorale e in particolare contro il listino. Battaglia sacrosanta. Senonché, nelle scorse settimane la nascita Federazione della sinistra, che con il listino è d'accordo, ha proposto di collegarne i candidati alle liste di partito. Lo scopo è evidente: se per un qualsiasi motivo l'eletto dovesse dimettersi o, facendo le corna, venisse a mancare, si garantirebbe la rappresentanza del partito di appartenenza. Dottorini avrebbe dovuto - secondo logica - denunciare l'inguacchio, invece si è dichiarato d'accordo con i "federali". Non abbiamo capito. È favorevole o contrario? E, in quanto contrario, lui e il suo partito sono disponibili a rifiutarsi di entrare nel listino?

Partecipazione

C'è più di una incertezza sulle primarie. Stramacconi, contrario alla consultazione in occasione delle comunali, ha cambiato idea. La Federazione della sinistra le vuole di coalizione, ma solo nel caso in cui la presidente uscente non venisse ricandidata. I bottiniani - lorenzettiani non le vogliono, a meno che non possa partecipare la governatrice uscente. I socialisti non le vogliono *tout court*. Sinistra e libertà e Italia dei valori non si sa cosa pensino, probabilmente nulla: questo e quello per loro pari sono. Insomma dopo la retorica della partecipazione emerge la dura realtà: le primarie sono una pelle di zigrino da utilizzare secondo le convenienze o, più semplicemente, una presa in giro per i poveracci che pensano di contare partecipandovi.

Ritorno al futuro

Il Pd di Bastia, insieme ad una non meglio precisata Area democratica riformista, ha organizzato sotto Natale un incontro su Bastia "tra crisi e stagnazione", sia sotto il "versante urbanistico" che "economico-sociale". Relatori, insieme a Criscuolo, candidato sindaco sconfitto dalla destra, sono Giancarlo Lunghi, sindaco socialista tra il 1980 e il 1985, e Vannio Brozzi, suo vice-sindaco (e poi sindaco dal 1985 al 1995). A rivederli insieme si teme per il pochissimo territorio rimasto libero da costruzioni.

La strana coppia

Dopo la morte nello stabilimento Thyssenkrupp dell'operaio Diego Bianchina, i consiglieri provinciali Santelli e D'Antonio hanno emanato una nota congiunta che chiede una iniziativa promossa da enti locali, sindacati e Diocesi. L'accoppiamento è stravagante, specie per il fatto che i due sono l'uno in maggioranza, l'altro all'opposizione. Ancora di più sorprende la citazione della Diocesi che non è una articolazione della Repubblica né una organizzazione di lavoratori ma una comunità di anime guidata da un vescovo. Forse si allude ad una mobilitazione della società civile. Ma allora perché non citare anche partiti, associazioni, ordini professionali? Due le ipotesi che prospettiamo. Prima: la strana coppia lavora per restaurare lo Stato pontificio, per una sorta di teocrazia in cui l'autorità civile non è che il "braccio secolare" dell'autorità religiosa. Secondo: i due vorrebbero che Paglia fornisca dei cappellani per provvedere alla confessione e all'estrema unzione dei lavoratori morti sotto padrone, in modo da salvare le anime, se non le vite.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

Economia e lavoro Conferenze e buoni consigli

Il 27 e 28 novembre scorsi si è svolta a Terni, su iniziativa della Presidenza del Consiglio regionale la Conferenza regionale dell'economia e del lavoro, da taluno pomposamente definita come "gli stati generali dell'economia umbra". Per capire di che si tratta è necessario un passo indietro.

Da diversi anni la Giunta regionale ha individuato nella concertazione, intesa come sistematico confronto e consultazione con le parti sociali, lo strumento principe per la formazione delle scelte e degli indirizzi strategici (il Patto per lo sviluppo con le sue articolazioni ne rappresenta la pratica attuazione). Con l'andare del tempo questo modello di *governance* ha sempre più assunto i tratti e le caratteristiche delle vecchie e (a parole) tanto deprecate pratiche consociative, al punto che al tavolo della concertazione partiti sociali e governo regionale non si limitavano a discutere dei grandi indirizzi ma arrivavano a concordare riga per riga i testi dei provvedimenti, che poi il Consiglio regionale avrebbe dovuto approvare, sostanzialmente, a scatola chiusa: il tutto con non pochi mal di pancia dei consiglieri di maggioranza (ma questo è il presidenzialismo, bellezza!).

Quando si è trattato di recepire la materia nel nuovo Statuto regionale, si è tentato di mitigare quelle pratiche che, su molti e decisivi atti del governo regionale, portavano ad una sostanziale marginalizzazione dell'Assemblea elettiva, prevedendo un "doppio livello di concertazione". Infatti al primo comma dell'articolo 19 si sancisce la potestà di avviare fasi concertative da parte del governo regionale, previa informa-

zione al Consiglio che può adottare atti volti ad indirizzare la concertazione attivata dalla Giunta. Boccia l'ipotesi, a suo tempo proposta anche dalla maggioranza, di istituire una sede fisica permanente di confronto, un Consiglio regionale dell'Economia e del Lavoro (Crel), scelta fatta in molte altre regioni sulla falsariga del Cnel nazionale, al secondo comma dell'articolo 19 si prevede una concertazione attivata dal Presidente del Consiglio regionale nella forma della Conferenza annuale dell'Economia e del Lavoro.

Come non di rado accade, i rimedi rischiano di complicare i problemi invece che risolverli, anche perché, mentre nella concertazione con le parti sociali il Governo regionale ha un suo punto di vista sulle singole questioni da proporre e da sottoporre al confronto, quale punto di vista può proporre un Consiglio regionale alle parti sociali, se non lo ha discusso prima? Ma se lo ha discusso nelle sedi appropriate ed è giunto a una determinazione, vuol dire che ha prodotto un atto, una risoluzione, una legge, un qualcosa di definito rispetto al quale la discussione è chiusa. Non è un caso che la conferenza di Terni non si è aperta sulla base di un documento da discutere o su cui confrontarsi, ma con contributi di alcuni soggetti (Banca d'Italia, Istat, Camere di Commercio ed Aur) che, dal loro punto di vista, hanno messo a fuoco, con analisi e dati già ampiamente noti, alcuni aspetti del come si manifesta la crisi nella nostra regione. L'Umbria, questo il succo del ragionamento, è arrivata alla crisi con buone performance realizzate nel recente passato, ma con tanti vecchi ed irrisolti problemi (scarsa capitalizzazione ed internazionalizzazione delle imprese, bassi livelli di investimenti in ricerca e sviluppo, mancanza di reti sistemiche, e così via) che rappresentano gli snodi strategici sui quali si gioca il futuro. Sul che fare la discussione è ancora aperta.



il fatto

Aneurisma fatale

Aldo Bianzino è morto per sopraggiunto "aneurisma cerebrale"; i traumi interni e le lesioni al fegato riscontrate nel suo cadavere sono ascrivibili, solo ed esclusivamente, alle operazioni tentate per rianimarlo: queste, almeno, le conclusioni del gip Massimo Ricciarelli che, il 16 ultimo scorso, ha accolto la richiesta di archiviazione, avanzata dal pm Petrazzini, in ordine al fascicolo per "omicidio volontario contro ignoti" aperto all'indomani del decesso dell'ebanista di 44 anni - un uomo assolutamente mite, un pacifista - avvenuto nel carcere di Capanne nella notte tra sabato 13 e domenica 14 ottobre 2007. Nessuna violenza, dunque, ma una morte naturale, che solo il

fato ha voluto che abbia colpito lo sventurato in cella. Resta, tuttavia, in corso il procedimento avviato nei confronti della guardia carceraria, di turno la notte della tragedia, rinviata a giudizio per "omissione di soccorso e di atti di ufficio". Vale la pena di rammentare che Bianzino e la sua compagna Roberta, deceduta la scorsa primavera dopo una grave malattia, erano stati arrestati il venerdì precedente con l'accusa di avere coltivato qualche pianta di marijuana nel giardino posto nel retro dello sperduto casolare dell'Altotevere, dove vivevano con il figlio Rudra e l'anziana madre di lui. Lo abbiamo scritto più volte e continuiamo a ribadirlo: la morte di Aldo è inaccettabile; Bianzino non solo

non doveva morire in carcere, ma in presenza di leggi meno ottuse e repressive il reato contestato non avrebbe neppure previsto la detenzione preventiva. Questo a prescindere dalle conclusioni del gip, che pure non ci convincono appieno, così come ci pare di dubbia opportunità il fatto che il magistrato che ha richiesto l'archiviazione del procedimento sia lo stesso che, a suo tempo, ordinò l'arresto di Bianzino. Di questa brutta storia, per il momento, rimane solo l'immagine tragica, ma nello stesso tempo fiera e piena di dignità del figlio sedicenne di Aldo, Rudra, a cui fanno da controcampo le tardive, quanto inutili, attestazioni di solidarietà di alcuni politici locali.

Terzo mandato. Lo scontro è tutto interno al Pd

Ultimo round

Renato Covino



Non ci pare abbia grande interesse informare i lettori di "micropolis" sugli sviluppi della *querelle* sul terzo mandato della governatrice uscente. Saremo in edicola il 27 e, a meno di imprevedibili sorprese (rinvii, slittamenti, ecc.), il problema delle candidature dovrebbe essere già stato sciolto o concedendo il terzo mandato o individuando un candidato di mediazione oppure risolvendo la questione attraverso primarie interne di partito. Allo stato dei fatti tutte e tre le ipotesi hanno la stessa possibilità di realizzarsi e, quindi, è inutile sprecarsi in previsioni che rischiano di essere smentite dall'evoluzione dei fatti. Vale tuttavia la pena di ribadire quanto abbiamo più volte scritto: per motivi di decenza istituzionale il terzo mandato andrebbe assolutamente evitato, tanto più che lo Statuto regionale, al comma 5 dell'art. 63, prevede che il presidente non debba fare più di due mandati. Vero è che si può sostenere che lo Statuto è entrato in vigore nel 2005 e che, quindi, nulla osta alla riconferma della governatrice uscente; tuttavia, al di là della logica formale, esiste il pudore politico che consiglierebbe di farsi da parte quando il proprio tempo è scaduto e di evitare di governare *ad libitum* come avviene nelle regioni di centro destra (Galan 15 anni, Formigoni 20). Ma c'è di più. La due giorni tenutasi al Capitini ha evidenziato che la questione non riguarda solo l'individuazione del candidato presidente, ma gli orientamenti e le politiche che tale scelta comporta. Gli interventi della minoranza, ma non solo, hanno evitato di porre il tema delle candidature, ma sono stati estremamente chiari nel sottolineare come ormai si sia entrati in una nuova stagione contrassegnata dalla crisi economica e come lo schema di alleanze sociali, di welfare, di incentivazione economica sperimentato nello scorso decennio non sia più riproponibile nei prossimi cinque anni. Lo ha sostenuto con chiarezza Mauro Agostini quando ha affermato che, senza voler demonizzare l'esperienza lorenzettiana (sic!), non è pensabile proseguire con l'apertura di strade, con l'incentivazione della costruzione di case e piastre commerciali e che è ora di cominciare a pensare

a come uscire dalla crisi, proponendo come terreni di intervento l'economia verde, le energie rinnovabili, il turismo, la cultura, ecc. Altri hanno rincarato la dose, sottolineando come si debba rapidamente andare allo snellimento della macchina amministrativa, alla riduzione degli enti, ad architetture istituzionali più snelle, sfoltendo forme più o meno clientelari di gestione del potere. Non è ancora chiaro dove portino questi ragionamenti, in quali politiche di intervento pubblico tendano a concretizzarsi. Non si è detto nulla di definito e preciso, certo è che è sempre più diffusa la consapevolezza di chi ritiene che così non si possa andare avanti.

C'è un non detto che verrà probabilmente esplicitato nella riunione del 22 dicembre, su cui chi ci legge saprà molto più di quanto sappiamo noi oggi: chi ha gestito la vecchia politica, a parte meriti e demeriti, non può gestirne una nuova. E' un dato di buon senso, che però fatica a passare. E infatti gli uomini della governatrice continuano ad insistere scoprendo le virtù, dopo anni di cannibalismo interno, del rinnovamento nella continuità.

Detto questo, non si può non sottolineare come la partita, sia rispetto alla candidatura a presidente che ai programmi, si giochi tutta all'interno del Pd. Gli alleati, tranne qualche boatos, funzionano come truppa di complemento, in cerca di strapuntini su cui appoggiarsi. Come leggere altrimenti la proposta di Stefano Vinti del Prc, che propone primarie di coalizione, ma solo se la governatrice uscente non verrà ricandidata, alzando la palla agli uomini della maggioranza relativa del Pd? Cosa pensare dei

silenti esponenti di Sinistra e libertà, ancora incerti sul fatto che si debbano o meno comprendere nel cartello elettorale i socialisti, o dell'Italia dei valori che tuona contro il listino, pronta ad entrarci nel momento in cui verrà approvata la nuova legge elettorale o anche qualora dovesse rimanere in vigore quella vecchia. Tutto ciò fa pensare che non esistano linee politiche su cui confrontarsi e che qualunque sarà l'esito della battaglia per la candidatura a presidente, alla fine si avrà un monocolore del Pd allargato a qualche ospite. La coalizione, insomma, non esiste o meglio è una figura retorica senza corpo né anima.

Per fortuna il Pdl ha scelto di perdere. Alcuni, i più benevoli, sostengono che sia in attesa di sapere quale sarà il candidato del centrosinistra per proporre il proprio. Non ci pare proprio così. Dopo settimane che in cui si è discusso del sindaco di Assisi e della capogruppo al Consiglio regionale siamo ancora lì, sembra che si viaggi su e giù da e per Roma in attesa che qualcuno decida. Non si capisce – al pari del centrosinistra – cosa i berluscones intendano proporre alla comunità regionale. Insomma, a meno di un nuovo effetto Orvieto, il Pdl parte battuto, specie se l'Udc si presenterà al confronto elettorale fuori delle coalizioni. E' l'unica soddisfazione in questa vicenda. Essere stati governati da questo centrosinistra nell'ultimo decennio è stata una sofferenza. Già non si capisce in che direzione si andrà nei prossimi anni, aggiungere a questo la presenza degli uomini di Berlusconi nel governo regionale è una tribolazione che crediamo gran parte degli umbri non meritino.

Senza quote rosa

Al traguardo

la nuova legge elettorale

F.C.

Insieme a Babbo Natale, sotto l'albero del Consiglio Regionale, arriverà anche la nuova legge elettorale. In Commissione Statuto è stato trovato l'accordo e, mentre il giornale è in chiusura, si sta riunendo il Consiglio regionale che, salvo sorprese, dovrebbe approvare il testo elaborato in Commissione. Sorprese improbabili, vista la larga maggioranza politica realizzata in Commissione. A favore del testo hanno votato sei consiglieri dei partiti maggiori (Pd, Pdl, Prc e Pdc), contro si è espressa la presidente della Commissione, Ada Girolamini (Uniti nell'Ulivo-Sdi) che si è vista respingere l'emendamento delle quote obbligatorie di almeno un terzo di candidate donne, anche all'interno dei sei candidati uninominali, il cosiddetto listino, mentre si è astenuto il consigliere dell'Udc Enrico Melasecche. Da segnalare la bizzarra posizione dell'ex consigliere dei Verdi, ora Italia dei Valori, che non ha partecipato al voto lanciando fuoco e fiamme contro l'opzione operata nella proposta di legge di mantenere la lista regionale (il cosiddetto listino), tranne battersi strenuamente perché passasse un emendamento che inverte il meccanismo delle sostituzioni degli eletti nel listino in caso di dimissioni, riconducendoli al partito di appartenenza piuttosto che alla coalizione vincente. Ma cosa c'è nel pacco di Natale confezionato dalla Commissione?

Innanzitutto resta la vecchia soglia di sbarramento del 3% per le liste, a meno che non stiano dentro coalizioni che abbiano conseguito il 5%. Restano le due circoscrizioni provinciali che eleggono 24 consiglieri suddivisi in ragione della popolazione residente (attualmente e fino al prossimo censimento del 2011, 18 a Perugia e 6 a Terni), con recupero dei resti su base circoscrizionale, ed assegnazione dei seggi residui sulla base di quozienti calcolati sui resti più alti, con conseguente abolizione del Collegio Unico Regionale previsto dalla vecchia normativa. La lista regionale, il cosiddetto listino di 6 consiglieri si trasforma in premio di maggioranza a favore della coalizione vincente. Nel caso la coalizione vincente non raggiunga il 60% dei seggi totali del Consiglio (18 seggi) è prevista l'assegnazione di una quota aggiuntiva fino al raggiungimento di detta soglia. La maggioranza non potrà però avere più di 19 consiglieri, poiché una norma prevede che alle minoranze non vada meno del 35% dei seggi, ovvero 11 seggi. E' prevista l'elezione a consigliere dei candidati alla carica di Presidente non eletti purché collegati a liste che abbiano superato la soglia di sbarramento ed abbiano conseguito almeno un seggio. Rispetto alla vecchia legge aumenta il numero delle firme necessarie a presentare le liste, 2000 almeno per Perugia e 1200 per Terni; ma vengono esentati dalla raccolta tutti i partiti o raggruppamenti rappresentati in Consiglio regionale o in Parlamento, ad esclusione dei gruppi misti. Non è passata, come detto, la cosiddetta quota rosa, fortemente sostenuta dalla presidente Girolamini. La legge si limita a prevedere un meccanismo di forte penalizzazione finanziaria nei confronti delle liste che non garantiranno almeno un terzo di candidati per uno dei due sessi, con la detrazione proporzionale del contributo alle spese elettorali che potrà raggiungere il 50 per cento del totale.

15.000 Euro per micropolis

Totale al 22 novembre 2009: 8180 euro

Enrico Mantovani 100 euro

Totale al 20 dicembre 2009: 8280 euro

La denuncia della Cgil

Una crisi strutturale

Salvatore Lo Leggio

Limoni di Ponte San Giovanni Bilancio di una lotta

S.L.L.

Sono ormai a disposizione numerosi dati sull'impatto della crisi economica in Umbria. Basta sfogliare i giornali delle ultime due settimane per capire come l'economia regionale stia vivendo la difficile situazione. Da più parti si tenta di valutare la durata della crisi, le sue conseguenze, si cercano risposte. Spicca l'intervista rilasciata dalla Presidente Maria Rita Lorenzetti il 15 dicembre al "Corriere dell'Umbria". La governatrice dopo aver preso atto della durezza del momento si dimostra moderatamente ottimista. A suo dire il sistema economico e imprenditoriale dell'Umbria ha retto l'urto e la Regione ha fatto la sua parte per contenere gli effetti peggiori della crisi. Rivendica, inoltre, l'importanza del Patto per lo Sviluppo e quanto si è fatto e si sta facendo in favore dei lavoratori, delle famiglie e delle imprese. E' così? Abbiamo più di un dubbio. La Cgil dell'Umbria, da più di un mese, a leggere le tante prese di posizione ufficiali, a partire da quelle del suo segretario generale Manlio Mariotti, non ne sembra affatto convinta. Non solo "la crisi non è affatto alle ultime battute", ma "si stanno cancellando realtà storiche del nostro tessuto produttivo". "Gli antidoti sono del tutto insufficienti". "Cadono i consumi ed entra in crisi il commercio". "Un pezzo del mondo imprenditoriale sta gettando la spugna anche a causa della stretta del sistema creditizio".

Abbiamo perciò voluto in questa pagina e nella prossima, a Perugia come a Terni, ascoltare alcuni dirigenti del più grande sindacato italiano per meglio capire che cosa succede nei luoghi di lavoro. Al di là dei dati numerici (di cui abbiamo dato un assaggio il mese scorso e di cui qui daremo qualche aggiornamento), peraltro sempre al di sotto di una realtà negativamente in movimento,

vorremmo capire meglio come si muovono i soggetti in campo. A Perugia ne parliamo con Vasco Cajarelli, a lungo nella segreteria provinciale della Cgil, da poco più di un mese membro della segreteria regionale. "Nella provincia di Perugia abbiamo insieme il più importante caso di crisi industriale della regione e una sofferenza

su 70 mila abitanti sono un'enormità, per di più in un'area che ha visto in pochi anni tramontare un'attività tradizionale come la ceramica. Non ci sono più soldi in giro. In pochi mesi hanno chiuso 50 attività commerciali che difficilmente riapriranno. Si rischia la desertificazione. Nelle piccole imprese di tutta la provincia intanto cre-

tiva". Degli imprenditori Cajarelli non dà un giudizio generale e sommario.

"Ci sono i casi in cui, con tutta evidenza, manca la volontà di resistere, ma è difficile chiederla nel manifatturiero monocommessa, quando la commessa è venuta meno. Molte chiusure poi sono effetto di scelte di grandi aziende, soprattutto multinazionali, che riportano all'interno dei loro stabilimenti attività e lavorazioni che prima avevano esternalizzato. In realtà c'è perfino qualche dato in positiva controtendenza. Favorito dall'iniziativa del sindacato e dalle istituzioni, è nato un consorzio di imprese per salvaguardare una nicchia significativa nell'abbigliamento di qualità".

Tra i settori in sofferenza Cajarelli non sa stabilire una graduatoria. Ne cita molti dal meccanico al tessile, dal chimico alla ceramica, all'edilizia.

"Non si salva neppure il lavoro pubblico. Basta pensare agli insegnanti precari che hanno per-so l'incarico. Il sindacato è in grandissima difficoltà. Non si riesce a stare dietro a una domanda sempre più diffusa di tutele e di risposte. Per fortuna, nonostante i sempre più evidenti conflitti sul modello di sindacato e sui rapporti con il governo, l'unità con Cisl e Uil nelle singole vertenze regge". Anche Cajarelli è convinto, come molti in Cgil, che il peggio verrà il prossimo anno, quando cesseranno di operare in una parte significativa gli ammortizzatori oggi attivi, ma su quando finirà la crisi non si pronuncia.

"Certo è che non finirà bene. Bisognerà fare i conti con il restringimento della base produttiva, con la perdita di imprese pilota e con alcuni negativi mutamenti nella qualità dell'occupazione, come la riduzione del lavoro femminile".



generalizzata della piccola impresa. La crisi Merloni si innesta in un'area della fascia appenninica ove risiedono all'incirca 70 mila abitanti. Duemila posti di lavoro persi, mille diretti, mille nell'indotto,

sce la cosiddetta cassa integrazione in deroga, quella erogata dalla Regione e prevista dalle misure anticrisi. Funziona più a Perugia (l'86% del dato regionale) che a Terni per la diversa struttura produt-

Quando a febbraio improvvisamente i lavoratori del magazzino Limoni Cosmologic di Ponte San Giovanni ricevettero la comunicazione qualcuno scrisse: "La crisi finanziaria mondiale comincia a parlare perugino". E in effetti l'imprevedibile chiusura di un magazzino, di cui la stessa dirigenza aveva in tempi recenti vantato l'esemplare livello di produttività, aveva dietro strani giochi più inglesi che italiani di gruppi internazionali, di indebitamenti, di ristrutturazioni mirate al finanziario e non al produttivo. A farne le spese un gruppo di lavoratori quasi tutti giovani. Sono ben 57, tra cui 40 donne e 29 uomini con contratto di apprendistato. E' per quasi tutti la prima occasione di mobilitazione e di lotta. Ce ne parla uno di loro, Vincenzo De Luca, iscritto alla Cgil.

"L'abbiamo appreso per Sms, poi ne abbiamo avuto conferma al sindacato. Abbiamo subito fatto un'assemblea aperta con i sindacati e le istituzioni. All'inizio non trovavamo neanche interlocutori aziendali. Abbiamo dovuto occupare il magazzino, e non solo come forma di protesta. Temevamo che all'improvviso, magari di notte, arrivassero i nostri colleghi del magazzino di Bologna a sbaraccare e svuotare il nostro centro". Alla mia meraviglia replica: "Non c'è solidarietà tra operai. Loro, almeno per il momento, si erano salvati e non mostravano di aver a cuore la nostra sorte. Hanno fatto solo un'ora di sciopero a sostegno, pro forma. Ci siamo dovuti organizzare. La presenza, la vigilanza, i turni. Abbiamo dormito su lettini pieghevoli e materassini gonfiabili". "Com'è andata?" - chiedo. "Rischiavamo di non avere neppure gli ammortizzatori sociali. Almeno quelli li abbiamo ottenuti".

Un anno di cassa integrazione straordinaria dall'Inps per i contratti normali, sei mesi di cassa in deroga, quella regionale, per gli apprendisti. Per i primi scade il 9 marzo 2010, per gli apprendisti è cominciata più tardi e finisce il 31 dicembre prossimo". E poi? "Le istituzioni si erano impegnate per il ricollocamento. Regione e Provincia parlavano di corsi di riqualificazione professionale. Ma ad oggi solo due ragazze sono state ricollocate, proprio in un negozio Limoni, come commesse. Dei corsi non abbiamo più avuto notizia. Ho paura che bisognerà ricominciare la lotta, in condizioni ancora più difficili".

A Terni piovono pietre

Marco Venanzi

Terni reggerà o riceverà un ulteriore duro colpo alla propria economia?

Abbiamo chiesto una valutazione a Lucia Rossi, segretaria generale della Cgil di Terni, a Cesare Farinelli e a Sergio Cardinali, rispettivamente segretari della Fillea-Cgil (edilizia) e della Filcem-Cgil (chimica ed energia) di Terni.

Per Lucia Rossi la crisi non è finita e fare previsioni è difficile. "A Terni la situazione è sotto controllo per le medie e grandi imprese. In queste realtà, soprattutto per mezzo degli ammortizzatori sociali, si è mantenuta l'occupazione e sono stati contenuti i danni per i lavoratori, gestendo con accortezza la cassa integrazione. Certamente non sono mancati problemi. Penso, ad esempio, alla chiusura temporanea della Sgl Carbon a Narni e all'utilizzo in quel caso a pieno regime della cassa integrazione". La crisi ha poi "aggravato la situazione della chimica già da decenni in difficoltà". Sergio Cardinali ci conferma che la chimica ternana vive ormai da trenta anni processi di riorganizzazione, ristrutturazione e riduzione di posti di lavoro. Nelle grandi industrie chimiche multinazionali che operano a Terni e a Narni "i lavoratori licenziati nell'ultimo anno sono stati relativamente pochi. La crisi ha però prodotto una perdita temporanea di lavoro e la necessità di governare la situazione con la cassa integrazione. Il problema vero si è avuto nell'indotto per il taglio delle esternalizzazioni da parte delle grandi aziende che hanno voluto ridurre i costi. I lavoratori dell'indotto sono stati le vere vittime". Cardinali teme tuttora che potrebbero fallire i progetti di riorganizzazione delle aziende avviati negli ultimi anni. Dice: "Penso alla LyondellBasell, l'azienda produttrice di polimero, leader a livello mondiale, nata dalla fusione dell'americana Lyondell e della Basell. La multinazionale è fortemente indebitata e nel 2008 ha rischiato il dissesto finanziario. Il governo americano ha avviato la procedura *chapter 11*, una sorta di amministrazione controllata, che ha evitato la liquidazione, consentendo nel 2009 la ristrutturazione. Si è trattato in pratica di chiudere stabilimenti in Belgio e in Norvegia". La multinazionale in Italia ha 3 stabilimenti: Terni, Brindisi, Ravenna. Per Cardinali "Terni è quello più conveniente in termini di costi-ricavi. E' piccolo, produce poco ma costa anche poco, essendo inserito in un sito (ex Polymer) che un tempo era uno stabilimento appartenente a un'unica società, la Montedison. Il 40% del prodotto è utilizzato dalle altre aziende presenti nel sito come la Treofan e la Meraklon. Queste due aziende però sono in grande difficoltà. Meraklon - azienda interamente italiana che produce filo e fiocco polimerico - ha grandi opportunità in questa fase per il crollo dei concorrenti, ma ha problemi di liquidità. Pure la Treofan, una multinazionale con la testa in Germania, è in difficoltà. Se viene meno una di queste aziende - strettamente legate nel processo produttivo del sito - potrebbero chiudere tutte. Considerando anche l'indotto si tratta di 900 lavoratori". Farinelli concorda sul fatto che le aziende più grandi reggono meglio la situazione: "La multinazionale Wienerberger e il gruppo Fbm (stabilimento di Dunarobba), stanno affrontando la crisi con gli strumenti ordinari come la cassa integrazione, le ferie, le fer-



mate programmate. In queste realtà non c'è stato un calo occupazionale".

Tutti sostengono che il sistema bancario stia attuando una stretta sul credito che strozza le imprese grandi e piccole. Il problema della liquidità è drammatico per le multinazionali come per le piccole imprese. Emerge che il sistema delle piccole imprese è quello che sta soffrendo di più. Per Lucia Rossi "stando alla lettura dei dati sulla cassa integrazione in deroga, le piccole imprese e chi vi lavora stanno subendo duramente la crisi". In particolare le piccole imprese del settore edilizio, che è stato protagonista della crescita negli anni passati, versano in grave difficoltà. Farinelli: "In genere un'impresa strutturata di medie dimensioni ha 5-6 dipendenti. In un anno su 4.000 addetti del settore chi ha perso il lavoro sono stati 700. Dalle previsioni e dal parlare quotidiano con i lavoratori il peggio deve venire. I lavori in corso stanno finendo, non ci sono progettazioni o nuovi cantieri in vista. Si faranno soltanto piccole ristrutturazioni. Si perderanno ancora molti posti di lavoro nei prossimi mesi". Sta aumentando il lavoro nero: "Le imprese assumono part-time e le ore che i lavoratori fanno in più sono pagate in nero". Un ulteriore aspetto è "la frammentazione con aspetti di possibile evasione fiscale per la crescita degli artigiani con partite Iva". E aggiunge: "Il problema della sicurezza sul lavoro sta passando in secondo piano rispetto alla necessità di mantenere il posto".

Lucia Rossi accenna ad altre aree di sofferenza nel Ternano: "Mi preoccupa particolarmente la situazione del commercio legato alla piccola distribuzione e quella del comparto tessile dell'Orvietano che è in forte difficoltà per la riduzione dei consumi". La situazione dei lavoratori licenziati con più di 45 anni è vista da Lucia Rossi come particolarmente grave. "Non parliamo poi della disoccupazione femminile specialmente quando si tratta di donne single con figli".

Per tutti il giudizio sulla politica del governo è negativo. Si sostiene che non ci sia in

questo momento in Italia una vera politica industriale o un approccio alla crisi efficace che salvaguardi professionalità e imprese per il futuro. Cardinali propone di far "crescere l'esperienza della chimica verde presente nel ternano con la Novamont, che opera nel settore delle bioplastiche biodegradabili e rivalutare antiche esperienze come la produzione del linoleum della Tarkett di Narni. E' necessario sfruttare ancora al massimo le potenzialità della chi-

mica tradizionale. Bisogna migliorare le infrastrutture e risolvere il problema energetico". Farinelli: "Il settore edilizio potrebbe essere rimesso in moto se il governo tenesse conto delle proposte che sindacati e associazioni imprenditoriali hanno presentato nei mesi scorsi. Il piano casa che è stato poi recepito dalla regione non ha portato a niente nell'immediato". Lucia Rossi ritiene necessaria "oltre al prolungamento della cassa integrazione, una politica del governo a sostegno dei redditi che consenta di far ripartire la domanda". Propone poi "lo stanziamento da parte della Regione di risorse da destinare alle aziende che assumono a tempo indeterminato. La ripresa ci sarà a un certo punto. Il rischio vero potrebbe essere un altro salto verso la precarizzazione del mondo del lavoro compiuto dalle imprese con la giustificazione della crisi. Potremmo venire fuori con una base produttiva ridotta, minori opportunità di lavoro e lavoratori disposti ad accettare condizioni peggiori del passato. Sarebbe la vittoria, insomma, della precarietà.

Bisognerebbe anche avviare un tavolo tra Provincia di Terni, lavoratori e aziende, per definire un patto per il lavoro. Un percorso che consenta di intervenire a sostegno dei lavoratori per mezzo della formazione e delle imprese grazie alla promozione della ricerca e dell'innovazione.

La Cgil di Terni vorrebbe riaprire la discussione sul tema dello sviluppo e del lavoro per affrontare al meglio il momento in cui l'economia ripartirà e gettare le basi per il futuro". In attesa di quel momento, se fossimo i protagonisti di un film di Ken Loach, potremmo dire che sui lavoratori ternani "piovono pietre".



Agenzia pubbliche per l'affitto

Un babbo Natale immobiliare

Marco Vulcano

L'ultimo frutto della concertazione tra Regione, Comuni di Perugia e Terni, sindacati degli inquilini ed Associazioni della proprietà edilizia, ha finalmente visto la luce ed è ora possibile capire la sostanza della nuova pensata dell'assessorato regionale alle politiche abitative: il Fondo regionale per l'affitto. Dal nome non sembrerebbe male, ma la sostanza è ben diversa.

Il 2 novembre 2009 la Giunta regionale ha approvato in via definitiva la procedura di gestione di quella che si presenta come una nuova strategia che la Regione ha inserito nell'ultimo piano triennale di edilizia pubblica, dove si sostiene che il fondo sia addirittura più efficace, sotto il profilo della risposta al disagio abitativo, anche rispetto all'edilizia sociale. Cosa molto discutibile.

L'assessorato umbro alla casa non è nuovo a trovate geniali di dubbia utilità, come la ventilata ipotesi di unificare le due Ater provinciali che ha scatenato l'opposizione dei sindacati di categoria ternani ed è per il momento naufragata. Ma stavolta, la faccenda è andata in porto. Si tratta dell'istituzione di un fondo di 4 milioni e mezzo di euro, che la Regione ha destinato alla facilitazione dell'incontro tra proprietari che intendono affittare i loro alloggi a canone concordato e famiglie in condizione di fabbisogno abitativo. La funzione di tramite tra proprietari e inquilini è affidata alle Ater, come anche il compito di garantire, con le risorse del fondo, l'eventuale morosità fino a un massimo di sei mensilità consecutive.

Si potrebbe ipotizzare che in questo modo, i proprietari che affittano potranno evitare di essere troppo zelanti nella riscossione degli affitti, perché la morosità, fino a sei mesi consecutivi, la paga la Regione, con l'interessante possibilità che inquilini e proprietari si mettano d'accordo per approfittarne. Ma questo provvedimento prevede anche un incentivo di 1500 euro a chi decide di affittare i propri alloggi in questa modalità. Dunque, tra morosità garantita e incentivo all'affitto, la proprietà immobiliare può stare tranquilla.

Tuttavia c'è di più. Alle associazioni della proprietà immobiliare è stata infatti accordata la possibilità di rifiutarsi di affittare l'alloggio agli inquilini individuati dalle Ater per ben tre volte consecutive. "Una misura", spiega l'ingegner Alfredo Di Patrizi, direttore Ater di Terni, "invocata dalle associazioni dei proprietari durante l'iter preparatorio del provvedimento". Ora,

considerando che il fabbisogno abitativo è in gran parte formato da migranti, spesso discriminati nell'accesso all'alloggio, risulta evidente come questa strana pretesa accampata dalla proprietà immobiliare significherebbe che i proprietari avranno modo di evitare di affittare i loro alloggi a migranti, per ben tre volte consecutive. E nell'allarmante clima razzista che attraversa il nostro paese, certamente non è un bel segnale quello che arriva dall'assessore Stufara.

"Il senso del provvedimento - afferma Di Patrizi - è quello di aprire il mercato anche a chi, tradizionalmente, ha difficoltà nell'accedervi. Anche se per ora è solo un volano, che se funziona, dovrà camminare con le sue gambe. Staremo a vedere". Intanto, con la crisi che tocca anche il mercato dell'affitto, è diventato più difficile affittare ai prezzi esorbitanti del libero mercato. Ma grazie al provvedimento regionale, anche chi affitta a canone concordato si vedrà comunque elargire 1500 euro per il solo fatto di mettere a disposizione un alloggio, di cui poi incassa l'affitto. E la crisi del mercato immobiliare, per qualcuno, diventa meno dolorosa.



Per l'attività di gestione del fondo, le due Ater riceveranno come compenso il 2% del contributo erogato per ciascun contratto. Il progetto prevede un minimo di 50 alloggi per capoluogo, e come notano all'Ater Terni, "abbiamo stimato approssimativamente che nelle nostre casse entreranno circa 4000 euro". Il compenso per le Ater è praticamente nullo. Con un identico impiego di risorse, la Regione avrebbe potuto finanziare la costruzione o l'acquisto di un pressoché analogo numero di alloggi, con gli affitti che, in tal caso, sarebbero rimasti in mano pubblica. Ma così facendo, cosa avrebbe potuto regalare alla proprietà immobiliare la Regione? Babbo Natale, lo sanno tutti, non esiste.

Benessere e diritti

La casa nell'età delle chiacchiere

Saverio Monno

Crisi economica, bassi livelli di salari e pensioni, la speculazione edilizia: a quaranta anni dalle agitazioni del '69, dal grande sciopero nazionale sul diritto alla casa, il problema abitazioni torna prepotentemente alla ribalta. Secondo stime recenti 4 famiglie su 5 sono proprietarie dell'abitazione in cui vivono, quelle che pagano un canone d'affitto non superano il 17% del totale. Il dato di per sé non implicherebbe alcun clamore, non fosse che le cifre che accompagnano questa realtà dipingono un quadro tutt'altro che ottimistico. I primi sei mesi del 2009 registrano un calo delle compravendite del 14% rispetto al 2008 (in Umbria -16%), del 20% sul 2007. Di segno opposto i dati sugli affitti, aumentati del 120-130% negli ultimi 10 anni: effetti collaterali di un mercato privo di regole e di una domanda in costante ascesa. L'Istat calcola che il 74% delle famiglie in affitto, vive in abitazioni di proprietà di privati (nel 2007 erano il 70%) e solo il 20% in case di proprietà di enti pubblici (erano il 22% nel 2007). Studi della Regione Umbria sostengono che la richiesta di alloggi in affitto è più che raddoppiata negli ultimi 25 anni (siamo a quota 38mila richieste), ma la

Questi solo alcuni dei dati, discussi nel corso del convegno *Benessere e diritti, le politiche dell'abitare*, organizzato dallo Spi Cgil dell'Umbria, lo scorso 16 dicembre, presso il Sangallo Palace Hotel di Perugia.

Intervenuti, oltre ad Aldo Darena, Manuela Latini e Lucio Saltini, rispettivamente coordinatore per le politiche abitative di Perugia, segretario regionale e nazionale del sindacato dei pensionati Cgil; il coordinatore regionale Sunia, Rossano Iannoni, il presidente Asppi Terni, Mario Mobilio, l'assessore alle politiche sociali ed abitative della Regione, Damiano Stufara e il segretario generale Cgil per l'Umbria Manlio Mariotti.

Al centro dell'incontro, l'idea che "dopo anni di scarsa attenzione - come sostiene Darena - dopo il dramma dell'Abruzzo e l'alluvione di Messina, è necessario fermare la speculazione e porre in essere piani per l'edilizia che restituiscano priorità alla manutenzione, al consolidamento ed alla messa in sicurezza di strade, case, edifici pubblici e beni culturali". Niente ampliamenti o premi di cubatura allora, il fenomeno degli appartamenti invenduti ha già raggiunto computi eccessivi. "Non possiamo pensare di espandere all'infinito le periferie - precisa Manuela Latini - occorre confrontarsi con la realtà, puntare a politiche di recupero abitativo, cercando di far convergere il patrimonio esistente con la domanda d'affitto". Essenziale riqualificare e ristrutturare le abitazioni più vetuste, spesso abitate da persone anziane, ponendole in sicurezza ed introducendo tecnologie domotiche, impianti a basso consumo e servizi di co-housing. "La spesa per affitto, mutuo e per i servizi connessi all'abitazione - insiste Iannoni - hanno un peso rilevante sul bilancio degli inquilini. Dal 30 al 50-60% del reddito familiare". È una "questione sociale importantissima - osserva Mariotti - non potremo non riprenderla nel corso del congresso della Cgil. Da noi ci sarà poco di cui rallegrarsi, ma le istituzioni si sono mostrate disponibili ad un confronto, il governo di centrodestra, invece, sulla casa, ha solo mistificato". Dalle spaccate sull'edilizia pubblica alle boutade sui mutui e sulla cedolare secca, dalla truffa del piano casa agli spot sulla *ricostruzione* in Abruzzo: cenci, a coprire un finanziamento che non raggiunge i 200 milioni di euro. Decretano annunci ed erogano chiacchiere. "Ricordate Mussolini con i carri armati?" chiede Stufara. "L'Umbria - chiosa Iannoni - è poco più di un quartiere di Roma, ma ha assegnato 300 milioni di euro in politiche abitative". Meglio Perugia di Roma? Forse, ma c'è davvero poco per cui gongolare.

domanda di abitazione pubblica incontra esito positivo solo per il 2,7%. La quota restante è - letteralmente - *preda* del libero mercato. Le categorie più colpite sono single, giovani coppie, famiglie con redditi medio-bassi, anziani. Non riescono ad entrare nel mercato degli affitti privati per l'eccessivo costo delle locazioni. Muro quest'ultimo che, stando alle stime nazionali, cela cifre imbarazzanti: 140mila sfratti per morosità, 750 mila famiglie a rischio - il contratto d'affitto è scaduto, o scadrà a breve, e sono nell'impossibilità di sopportare nuovi aumenti del canone - 4 milioni di giovani lavoratori obbligati a vivere in famiglia e 1,7milioni di immigrati costretti a bivacchi di *fortuna* o ad alloggi sovraffollati.

Sanità umbra

Se 130 milioni di euro vi sembrano pochi

Luigi Bori

È difficile pensare che gli oltre 130 milioni di euro al mese della Sanità (la gran parte del bilancio regionale), non possano attrarre attenzioni e appetiti di qualsivoglia natura. Ma, se è frequente riscontrare che gli amministratori della salute annunciano compulsivamente statistiche e studi che rappresentano l'Umbria come regione virtuosa (perché spenderebbe bene gli oltre 130 milioni di euro al mese nel panorama sanitario nazionale ("il sistema regge - dicono - e può essere preso a riferimento da altre Regioni meno capaci")), si registra per contro una minore attitudine a trattare questioni cruciali oramai non rinviabili, pena la conseguente messa in discussione delle prestazioni e della qualità dei servizi, nonostante gli oltre 130 milioni di euro al mese a disposizione.

Proviamo a fare qualche considerazione.

Asl e aziende ospedaliere

L'Umbria, con 860.000 abitanti circa, ha 4 asl e 2 aziende ospedaliere. In un'ottica di reale razionalizzazione delle risorse - risulta eccessivo il numero delle Asl, che produce effetti "viziosi" come la moltiplicazione degli staff direzionali e delle carriere mediche, pur lasciando irrisolti i gravi problemi legati ai carichi di lavoro del personale infermieristico e tecnico-sanitario. Anche per questo, in una regione con un alto indice di invecchiamento della popolazione, scelta da molti cittadini di altre realtà nazionali ed extranazionali come residenza nell'età della pensione (circostanza della quale gli Amministratori vanno fieri), non si vuole investire nell'aumento del personale di cura e assistenza, ma piuttosto nel proliferare delle strutture complesse (i primariati). Alla stessa stregua vengono gestite le carriere dei quadri intermedi, là dove l'applicazione del premio contrattuale della "posizione organizzativa" è stato in gran parte interpretato come strumento della politica per distribuire premi ai propri "legati" e allo stesso tempo garantire una funzione di controllo dei contesti.

Gli ospedali

La rete ospedaliera regionale, "doppia" su molte specialità e carente su altre invece indispensabili, rappresenta una "falla" nella stessa programmazione regionale. L'assistenza ospedaliera ad oggi è fatta di numerosi ospedali (ancora tanti, anche se in parte formalmente riconvertiti), molti dei quali con dotazioni non idonee sia di personale che di servizi di supporto sanitari, tali da non poterne effettivamente garantire un ottimale utilizzo: ciò comporta molto spesso un costo aggiuntivo per i cittadini (ma anche per il bilancio regionale) costretti a ripiegare su servizi ospedalieri ed extraospedalieri di altre regioni ("mobilità passiva"), delineandone la robusta crescita alla quale abbiamo assistito negli ultimi anni, anche per prestazioni definite di "base".

Il polo unico perugino

Il polo unico ospedaliero di Perugia (polo delle alte specialità), rischia di non soddisfare la richiesta di servizi dei residenti e al con-

tempo perdere di attrattiva verso i cittadini di altre regioni d'Italia. Tale condizione è stata giustificata dagli amministratori che si sono succeduti nella gestione del trasferimento come effetto dei disagi causati da anni di servizi definiti a metà tra Monteluce e il Silvestrini e alle progressive azioni delle regioni limitrofe per recuperare le loro fughe di pazienti: ma se le regioni limitrofe si sono organizzate, perché l'Umbria non ha fatto altrettanto?

Il trasferimento è completato da un anno, ma la quotidianità del più grande ospedale regionale è per taluni aspetti lontana dallo svolgere il ruolo centrale per il quale era stato progettato, o meglio possiamo dire che lo esercita in condizioni organizzative assai critiche. Gli operatori hanno dovuto prestare una disponibilità estrema, che a tutt'oggi non è possibile ricondurre a carichi equi di lavoro senza andare a scapito della funzionalità dei servizi. Il Santa Maria della Misericordia (ex Silvestrini), come i cittadini ben sanno, è un ospedale con alte potenzialità professionali e tecnologiche, dove però il fenomeno delle barelle è diventato endemico (barellamenti ridefiniti "letti aggiunti", non si sa se per esorcizzarne il significato); in estrema sintesi si è giunti al completamento dell'ospedale centrale per l'assistenza regionale scoprendo che i posti letto sono troppo pochi e la logistica e l'organizzazione dei servizi è per la gran parte inidonea. Le associazioni a tutela dei cittadini e dei pazienti e qualche sindacato, chiedono da tempo e con fermezza di poter verificare e partecipare alla soluzione delle problematiche organizzative di reparti importanti come le terapie intensive; questo a testimonianza che, una volta fatta l'esperienza da utenti, si ritiene indispensabile agire per modificare situazioni carenti; ma anche qui le risposte dei manager della salute sono ad oggi lacunose e di "chiusura" verso il confronto.

L'Ircs

In questi anni si è perseguito l'obiettivo della costituzione di un Ircs (Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico) regionale per riconoscere il livello di specializzazione e ricerca raggiunto da alcune aree dell'oncologia, obiettivo sbandierato come traguardo di prestigio per la sanità regionale, ma a conti fatti - e di bilanci veri si parla - rappresenterebbe un ulteriore appesantimento dei costi da far gravare sui cittadini umbri. Basta informarsi sull'andamento degli altri Ircs nazionali (per la gran parte non in linea con l'autosufficienza economica richiesta dallo stato giuridico degli Ircs stessi), per comprendere che gli effetti sfavorevoli sul bilancio pubblico potrebbero essere molti, mentre gli ipotizzati incrementi di risorse risulterebbero di gran lunga inferiori al previsto.

Prevenzione e trattamento delle marginalità

Se per l'assistenza ospedaliera le attività sanitarie sono legate al costante rapporto tra costi e ricavi, in quanto ritenute possibile "volano" economico, si è del tutto abdicato a trattare le aree della prevenzione, del disagio

psichico e delle marginalità sociali, in quanto considerati mero costo finanziario, con la conseguente "esclusione" di un numero crescente di pazienti, la marginalizzazione di competenze medico-sanitarie e il rinnegamento di scuole eccellenti della sanità umbra.

Si è abbassata la guardia su tali problematiche: non ci sono investimenti per i centri di igiene mentale (pur in presenza di difficoltà e disagi per le famiglie dei malati e di casi di suicidio all'interno di strutture di ricovero) e per i servizi per le tossicodipendenze. Soltanto costi e "discutibili" ricavi, dunque, mostrando indifferenza al possibile recupero di utenti con disagio, assumendo come filosofia che "se hai comportamenti a rischio o escludenti peggio per te". Tale atteggiamento non tiene conto dell'urgenza sociale che invece esiste e chiede risposte al disagio conseguente alla recessione economica ed anche culturale. Inadeguate risultano essere le risposte all'emergenza rappresentata dalle *morti bianche* e dagli incidenti sul lavoro. Mentre si dichiarano maggiori attenzioni e intensificazioni dei controlli, i servizi per la prevenzione vengono sempre più svuotati di personale e risorse, circostanza che palesa una evidente contraddizione. Né si può sbandierare come positiva la riduzione del numero degli incidenti verificatisi nell'anno in corso senza considerarne il collegamento con il numero dei cantieri dismessi e delle fabbriche chiuse a causa della crisi. Di fatto si sta consumando, in maniera neanche tanto strisciante, un cambiamento nella filosofia della programmazione in sanità: non si guarda più al Nord come qualità dei servizi, ma piuttosto ci si rivolge al Sud come raggiungimento degli obiettivi collegati al contenimento dei parametri di spesa.

Il precariato

Pur in presenza di una volontà politica tendente a ridimensionare e riassorbire il precariato, (e qualcosa per gli infermieri e gli amministrativi è stato fatto), restano ampie le sacche di precarietà nelle aziende sanitarie regionali. Un migliaio di laureati (tra medici, biologi, psicologi) lavorano da 5, 10, 20 anni a pieno ritmo in ospedali, ambulatori e distretti senza un regolare contratto di assunzione a tempo indeterminato con molti doveri e scarsi diritti, con retribuzioni umilianti per il livello di professionalità richiesto e per le competenze espresse. In tale precarietà si annoverano anche diversi impiegati ai quali vengono assegnate *ad libitum* mansioni dirigenziali e persino incarichi di Direttore Amministrativo.

Il precariato dovrebbe essere combattuto con provvedimenti certi (altre Regioni hanno legiferato in tal senso, assumendosene la piena responsabilità) e non con enunciazioni di principio. Facendo sentire protagonisti i lavoratori e le lavoratrici, dando loro certezze e sicurezze, le si daranno anche ai numerosissimi pazienti che ricorrono alle loro cure.

La tentazione delle privatizzazioni

Il servizio sanitario pubblico va difeso in modo proattivo, proponendo, vigilando e combattendo gli sprechi e i privilegi che in un contesto di scarsità di risorse possono determinare lo scadimento della qualità dei servizi offerti o il rischio reale della mancata erogazione di talune prestazioni assistenziali. Vanno culturalmente contrastate le spinte a far transitare nel privato funzioni assistenziali che il servizio pubblico deve - nel rispetto alla filosofia del mandato - assolutamente garantire. Le funzioni della riabilitazione, ad esempio, sono già state oggetto di interesse per il privato e ad oggi rischiano di rappresentare "il ventre molle" dove proseguire nella pratica delle privatizzazioni e dei business collegati.

Conclusioni

L'Umbria non ha introdotto tasse aggiuntive (di scopo) né aggravati sui ticket farmaceutici - e non è poco - ma ora è chiamata alla prova delle riforme e delle razionalizzazioni che servono a rendere compatibili quei 130 milioni di euro al mese con il miglioramento e l'ampliamento necessari dei servizi sanitari. Bisogna far diventare "produttivo" il Consorzio/Agenzia regionale per gli acquisti. Bisogna sconfiggere la piaga delle liste d'attesa (le liste degli ultimi della società) sperimentando nuovi modelli di organizzazione del lavoro e combattendo le strumentalizzazioni miranti al perseguimento di interessi privati. Bisogna rivedere la "convenzione" con l'Università in modo che la centralità delle decisioni torni nelle mani degli amministratori eletti dal popolo o si decida una volta per tutte di realizzare "aziende miste" sulla base della legge n. 517/93 in cui almeno vengono equamente distribuiti oneri ed oneri. Tutto questo dovrà trovare spazio nei programmi della imminente campagna elettorale. Se la politica non riesce ad astrarsi (come invece dovrebbe) dalla gestione diretta della sanità, che almeno sia coerente rispetto a scelte coraggiose ed ineludibili che - se non adottate o, peggio ancora, mal adottate - rischiano di ricadere pesantemente sui cittadini incolpevoli ed inconsapevoli.



Ex-Deltafina. Una complicata storia di fallimenti,
varianti urbanistiche e intrecci perversi

Nel cuore di Bastia

Luigino Ciotti*

Per ex Deltafina di Bastia Umbra, poiché questa azienda è ancora presente con una sua fabbrica nel territorio comunale ad Ospedalichio, si intende lo Stabilimento Lavorazione Tabacchi Giontella sito in via Roma.

Questo opificio fu costruito dal cavaliere Francesco Giontella tra il 1936 ed il 1939 anno in cui fu inaugurato. Giontella, che era nato in Toscana, a Montecchio, e morì ad Assisi l'8 maggio 1969, fu il podestà di Bastia dal 1935 al 1944. Nel dopoguerra ne divenne sindaco dal 1952 al 1964, per ben tre legislature. Era arrivato nel 1922 a Bastiola di Bastia e lì aveva iniziato una collaborazione per la produzione di tabacco da sigari, varietà Kentucky, iniziando così la sua attività imprenditoriale. Nel 1946-47 grazie ai finanziamenti per la ricostruzione riuscì a risanare i capannoni gravemente danneggiati e a raddoppiare le dimensioni dello stabilimento.

L'importanza di questa azienda per l'economia della zona è stata consistente. Nel 1951 si contavano 546 addetti quando la popolazione di Bastia era di 6.925 abitanti. Nel 1960 vi erano 1.200 addetti e la popolazione (censimento del 1961) era di 8.996 persone. Inoltre buona parte del personale era femminile. Questo significava di fatto, in quei tempi di emigrazione dall'Umbria, avere spesso 2 stipendi in famiglia e contribuiva all'emancipazione delle donne nel territorio.

Il complesso aziendale era all'avanguardia, dotato com'era, già dagli anni '50 di aria condizionata, filodiffusione, docce calde, infermeria con sala per schermografie al torace, refettorio, asilo nido per le lavoranti, biblioteca e sala proiezione film. Vi erano porte con fotocellule, carrelli elettrici per il trasporto delle botti e un impianto per il trattamento termico del tabacco.

La contigua Villa Giontella, dove abitava il cavaliere con la famiglia, aveva rubinetterie in ottone, vasche in marmo nero, specchi ed alabastro. Lo stesso tabacchificio, del resto, conserva sale con mosaici colorati o stucchi simulanti marmi.

Varie ragioni portarono Giontella ad indebitarsi, per cui nel 1961 dovette vendere la maggioranza delle azioni alla società olandese Adeli Maathasciapi, cui subentrò, nel '64, l'americana Universal, divenuta l'attuale Deltafina. Nel 1980 l'attività del tabacchificio è spostata ad Ospedalichio in un'area fuori dal centro abitato, che il Prg individuava come area industriale di riserva. La Deltafina, in cambio, offre all'amministrazione comunale, che aveva come sindaco Giancarlo Lunghi, la possibilità di acquisire l'immobile al prezzo vantaggioso di 1,4 miliardi di lire. L'opzione sarà rinnovata fino al 1982, ma non utilizzata.

La vecchia fabbrica viene così rilevata nel 1983 dall'imprenditore Micheletti di

Organizzato dall'Aipai (Associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale) e dall'Icsim (Istituto per la cultura e la storia d'impresa "Franco Momigliano"), in collaborazione con l'Isuc (Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea), si è svolto a Perugia, il 19 e 20 novembre un convegno dal titolo Distrutti, a rischio, valorizzati. Patrimoni industriali in Umbria. Per una legislazione regionale per i beni culturali del patrimonio industriale.

Dopo l'introduzione di Renato Covino dell'università di Perugia, presidente dell'Aipai, che ha spiegato le ragioni e le finalità dell'iniziativa il convegno si è sviluppato in due sessioni. La prima, dedicata ai "casi critici", presentava comunicazioni su importanti manufatti della nostra regione che rischiano la distruzione o il danneggiamento permanente. La seconda, intitolata Progetti, recuperi e riusi, illustrava esperienze regionali e nazionali tesi a dimostrare il ruolo centrale che i siti di archeologia industriale possono avere nelle politiche di sviluppo locale. Infine una tavola rotonda introdotta dal presidente dell'Icsim, Franco Giustinelli, affrontava da diversi punti di vista (le associazioni ambientaliste, gli amministratori regionali e locali, i tecnici e gli studiosi) i problemi del patrimonio industriale in relazione ai progetti legislativi per la tutela del paesaggio. In queste pagine pubblichiamo, opportunamente ridotte, le comunicazioni relative a due tra i casi più critici, la ex-Deltafina di Bastia Umbra e lo stabilimento aeronautico di Passignano sul Trasimeno e un nostro breve commento politico.



Bastia, titolare di un'azienda metalmeccanica a Bastiola, ove produceva pezzi per la Fiat. Nel 1992 per il venir meno delle commesse l'azienda fallisce. La proprietà ex-Deltafina finisce nelle mani del curatore fallimentare e due aste andranno deserte. Alla terza asta viene aggiudicata, nel 1998 per circa 3,5 miliardi, al gruppo di imprenditori locali F.A.O. (Falschi) e ad Ercolanetti, che nel 1999 trasformeranno la società in Parco Roma srl. Ercolanetti fallirà nell'attesa dell'approvazione del

nuovo piano regolatore, dell'architetto Ceccarelli, che avverrà con delibera consiliare n. 44 del 23/7/2001 e che cambierà (R5) le destinazioni urbanistiche da area industriale a residenza, servizi privati, commercio e servizi pubblici, dopo che nel 2000 il Consiglio Comunale, senza i dovuti approfondimenti, aveva ratificato una osservazione della Regione che accorpava alla zona di ristrutturazione ex-Deltafina l'adia-

cente area agricola e verde di via Irlanda.

Con delibera di Consiglio Comunale n. 48 del 23/6/2003 è approvato un progetto di iniziativa privata, dell'arch. Alfio Barabani, presentato dalla Parco Roma srl che prevede volumetrie per 78.571 metri cubi. Successivamente nell'aprile 2004 la Parco Roma srl vende l'area ex-Deltafina alla società Bastianova srl, del costruttore ternano Baldelli legato al Cna, che acquista altri terreni limitrofi (area della piscina Eden Rock) e presenta un Paim (Piano attuativo di iniziativa mista e progettisti gli architetti David Montagna Baldelli e Bruno Maria Broccolo) in variante al Prg che viene approvato con delibera consiliare n. 54 del 18/6/2007 che prevede volumetrie per 89.016 mc, senza la presenza della scuola precedentemente inserita.

Nel frattempo in un'assemblea popolare presso il Centro Sociale Mezzomiglio nel novembre 2005 chi scrive, a quel tempo consigliere comunale, solleva dubbi sulla regolarità dei lavori sia riguardo al rispetto della convenzione per l'ordine di esecuzione delle opere, sia riguardo alla posizione delle tre palazzine di cui erano cominciati i lavori, posizione diversa da quella del piano approvato, chiedendo verifiche agli uffici

tecnici comunali. Poco tempo dopo avrei ricevuto dalla studio legale Bianchi-Zetti di Perugia per conto di Bastianova srl una lettera dal tono intimidatorio con l'accusa di ostacolare i lavori, unanimemente condannata dal consiglio comunale in un documento di solidarietà approvato il 22 dicembre 2005.

Nasce alla fine di una riunione di cittadini, il 5 luglio 2007, il Comitato Mezzomiglio contro il progetto ex-Deltafina e contemporaneamente nasce il Comitato per le scuole nell'area ex-Deltafina che in breve tempo raccoglie oltre 5.000 firme.

Il Comitato ex-Deltafina promuove volantaggi contro il progetto, un'assemblea popolare il 27 luglio 2007, l'esposizione di bandiere dai balconi e finestre delle case, sette osservazioni (su un totale di 37) al Paim, un blog ancora esistente <http://comitatomezzomiglio.blogspot.com> e, soprattutto, indice una marcia di protesta (fatto storico per Bastia) il 15 settembre 2007 che, partendo dalla piscina Eden Rock, distrutta il 2 luglio con un blitz repentino dal costruttore Baldelli, attraversando mezza città, porta in piazza oltre 500 persone.

A giugno 2008 il Comitato per le scuole recepisce un dettagliato studio dell'architetto Elisabetta Franchi di Bastia e lo invia alla Soprintendenza per la salvaguardia delle strutture esistenti già in parte compromesse. Il 18 settembre 2008 viene firmato il protocollo d'intesa tra il sindaco di Bastia Francesco Lombardi e il direttore generale dell'Asl 2 Giuseppe Legato per la realizzazione della nuova sede del Distretto sanitario all'interno dell'area ex-Deltafina. Da notare che per anni si era detto che questo accordo era già stato raggiunto e sottoscritto.

Il 22 novembre i due comitati indicano una nuova pubblica assemblea dal tema "Dalla ex-Deltafina... quale futuro per Bastia?" che sarà partecipata e ricca di spunti. Il 22 aprile 2009 il piano ex-Deltafina viene ritirato dalla Giunta Comunale su richiesta del partner privato senza che nel frattempo siano state discusse le 37 osservazioni.

Da allora i lavori sono fermi in attesa di nuove scelte politiche (anche perché nel frattempo è cambiata la maggioranza).

Dal punto di vista dei cittadini la vicenda è esecrabile: si è fatto degradare un pezzo di storia della città quale la fabbrica, si è abbattuto l'Eden Rock, una piscina che è nel cuore e nella memoria dei bastioli e non solo, si sono costruiti 38 appartamenti in un'area che doveva rimanere verde, si è interrotto un rapporto democratico tra amministratori ed amministrati.

E' emerso, inoltre, il profondo intreccio tra affari e politica, a cominciare dalla mancata acquisizione dell'area ex-Deltafina da parte dell'amministrazione comunale negli anni Ottanta o dopo il fallimento Micheletti, come era auspicabile e possibile; giungendo sino all'anomalia di una osservazione fatta dalla Regione Umbria sul Prg di Bastia che ha previsto l'accorpamento di due comparti (la Deltafina ed una verde), in una scelta funzionale solo all'interesse privato.

*Comitato ex Deltafina





Costretti ad entrare in politica

Elle Elle

Siamo ormai al punto che associazioni di conservazione, tutela, valorizzazione di beni culturali tradizionali e non solo, per assolvere a quella che oggi pomposamente viene chiamata missione sono, malgrado loro, costrette ad "entrare" in politica. E' il caso del convegno *Distrutti, a rischio, valorizzati. Patrimoni industriali in Umbria. Per una legislazione regionale per i beni culturali del patrimonio industriale.*

Il quadro che è emerso, infatti - oltre alcune evidenti sofferenze e criticità (lo Zuccherificio di Foligno, la ex Manifattura Tabacchi di Perugia, il Mercato Coperto, sempre a Perugia, la Deltafina di Bastia e la Sai di Passignano) - segnala come le politiche urbanistiche, di tutela del paesaggio, di programmazione del territorio vengano sistematicamente piegate ad alcune scelte politiche che hanno imperato nell'ultimo decennio. I siti e le aree del patrimonio archeologico industriale, anche quelli di grande interesse, divengono in questa chiave un terreno privilegiato di sperimentazione delle politiche legate al ciclo edilizio. La scelta, in generale, è quella di demolire per costruire abitazioni, centri commerciali, uffici, ossia per incentivare forme di speculazione edilizia molto spesso prive di qualsiasi controllo. Così accade che le aree industriali dismesse divengano terreno di sperimentazione del Piano Casa, approvato recentemente dalla assemblea regionale, che il Presidente del Consiglio dell'Umbria, nel corso del convegno, ha eufemisticamente definito "una forma di riduzione del rischio".

Il convegno, affollato ed animato da un dibattito in cui si sono intrecciati scienza e coscienza civile, ha perciò rappresentato una scossa in un ambiente stagnante. Un conto, infatti, è riflettere situazione per situazione, un altro è trovarsi tutti i "casi" squinternati in sequenza. L'effetto è per molti aspetti sconvolgente.

La proposta, ovviamente, non è stata quella di difendere tutto ciò che le attività industriali e produttive residuano ma di costruire un percorso virtuoso di buone pratiche dove ai necessari apparati conoscitivi si aggiungano procedure di riuso attente, che, ovunque sia possibile, tendano alla rifunzionalizzazione dei siti e degli edifici senza sconvolgerne l'originale natura. E' stato questo l'orientamento largamente prevalente nella tavola rotonda finale, ove si sono confrontati rappresentanti delle associazioni di conservazione e tutela, amministratori locali e consiglieri regionali, mentre i membri dell'esecutivo erano in tutt'altre faccende affaccendati. L'indicazione conclusiva è stata la sollecitazione di una legge regionale che, evitando i limiti di esperienze analoghe (Friuli), ratifichi questi essenziali concetti e valorizzi la cultura della programmazione urbanistica e della pianificazione territoriale oggi travolte da un liberismo ancora più colpevole in quanto orecchiato o inconsapevole.

Il caso ex-Sai

Recupero a rischio

Alba Cavicchi*

L'area dove si concentrano i capannoni della vecchia fabbrica della "Società aeronautica italiana" è proprio lungo la riva del lago Trasimeno, dentro la città di Passignano.

La Sai nasce intorno al 1922 (ma già dal 1915 era attiva la Scuola per piloti di idrovolanti) ed ha la sua massima espansione tra le due guerre quando, acquistata dall'ing. Angelo Ambrosini (1932), si specializza in produzioni belliche e cresce grazie alle agevolazioni del credito e alle commesse statali, tanto da arrivare a contare 3.200 addetti. Nel dopoguerra si specializza nella produzione di apparecchi scuola per l'Aeronautica Militare, quali gli S.1 ed S.2 o il più famoso "Ambrosini S.7" e, dagli anni sessanta, nella carpenteria meccanica in ferro e leghe leggere.

Dal 1970 arrivano commesse dalle Ferrovie dello Stato, mentre la Sai realizza anche produzioni nautiche e missilistiche e fa ricerca in tecnologie avanzate per nuove fonti di energia. Gli anni '80 sono quelli della produzione nel settore nautico d'avanguardia con "Azzurra" e il "Moro" per America's Cup. Gli ultimi 30 aerei Sai, prodotti dalla nuova società General Avia, vengono consegnati dal 1995 al 2000, anno in cui, con gli operai senza stipendio da tre mesi e pesanti debiti, viene abbandonata ogni nuova prospettiva.

Parlare della storia di questa fabbrica non è solo parlare dell'industrializzazione di un territorio e dell'alta professionalità delle sue maestranze, ma anche della drammaticità e complessità delle situazioni che i lavoratori hanno vissuto sulla loro pelle: è storia di crisi, di minacce di chiusura, di soluzione prospettate e mai raggiunte, di drammatiche occupazioni (1954), di licenziamenti, di progressiva riduzione dei livelli occupazionali e di emigrazione come unica possibile alternativa alla perdita di lavoro.

E' per tutto questo che ci riesce impossibile pensare che si possa cancellare la memoria storica di questo patrimonio umano e industriale e ridurre il recupero dell'area ad una semplice e seriale lottizzazione.

Si tratta inoltre, come dimostra la foto

aerea, di un intervento sostanzioso perché riguarda il 10% circa dell'intera superficie urbana.

Nel 2004, dopo la mancata acquisizione pubblica da parte di Sviluppumbria, l'area ex-Sai viene acquistata dalla società privata Michelangelo s.r.l. di Assisi. Nell'aprile 2006 l'Amministrazione comunale adotta il progetto del privato "in variante al P.R.G." senza aver predisposto prima e autonomamente una propria variante, tale da prevedere, come nei suoi compiti, i bisogni della comunità pur nella salvaguardia dell'interesse privato. Il Comune, in sostanza, rinuncia alla politica urbanistica come strumento dell'interesse pubblico.

Il progetto di recupero (presentato nel 2009 alla "Conferenza regionale dei servizi" solo nella versione "opere di urbanizzazione"), prevede, distesa sull'intera area, una cubatura di 172.000 metri cubi, di cui 90.200 di edilizia residenziale, 63.000 di commerciale, 18.000 turistica e solo due palazzine da consegnare, ristrutturare, al Comune di Passignano per finalità pubbliche. Mancano: il piano di bonifica per siti potenzialmente contaminati (Eternit, galvanica), i criteri con i quali è stata dimensionata la popolazione insediabile (si tratta di circa 1.000 persone su una popolazione attuale di 5.700 abitanti), il progetto sui flussi di traffico, sulla viabilità, ma anche quello di demolizione dei manufatti e i calcoli sul conseguente rischio di inquinamento.

Non si è tenuto conto, soprattutto, che l'area interessata, una superficie maggiore di 10 ettari, si trova catalogata come "Area di Particolare Interesse Naturalistico e Ambientale", "Area Naturale Protetta" e "Sito d'importanza comunitaria" (Sic), ed è perciò inserita in una normativa che impedisce la costruzione oltre il sedime già edificato. Per questo la Conferenza regionale dei servizi ha bocciato il progetto (novembre 2009).

Siamo ora nelle condizioni e nella necessità di ripensare il progetto a partire, innanzitutto, da un'operazione culturale: il progetto di riqualificazione ambientale deve mantenere, ben evidente, la traccia della fabbrica

ca e quindi i caratteri dell'archeologia industriale. L'operazione urbanistica deve prevedere i limiti di edificabilità imposti dal Sic. Si potrà dunque procedere a una "variante del Prg vigente" con uno "studio di fattibilità" che individui riduzione della cubatura, funzioni e volumetrie, compensazioni e densità accettabile del nuovo insediamento. L'operazione deve muovere a partire da un'idea fulcro intorno alla quale sviluppare il progetto (polo di studio-ricerca-centro internazionale?) che sia capace di attrarre e sviluppare nuove economia e ricchezza per l'intera area del Trasimeno e che faccia proprio un progetto naturalistico che preveda la ricognizione delle specie animali e vegetali e la riproduzione dell'*habitat* naturale.



Si tratta di un intervento necessario, urgente e sostanzioso. Ma questa occasione non può essere sprecata con un progetto che ripropone modelli residenziali, commerciali, turistici oggi già in crisi e di corto respiro. La soluzione dovrà coniugare il legittimo "interesse privato" della proprietà con il dovere dell'amministrazione pubblica di esercitare il suo ruolo decisionale nella pianificazione urbanistica, economica e sociale del territorio in vista dell'"interesse pubblico".

*Aipai

Una voce fuori dal coro

La valle del Menotre e la strada statale 77

Omero Savina*

Menotre scaturisce sotto Orsano, castello di Spoleto, accresciuto poi da altre vene abbondanti, che nascono nelle pertinenze di Rasiglia, castello di Foligno: e scorre in parte fianco alle mura di questa città con molta vaghezza, e comodo; apportando molta utilità né molini a grano e ad olio, e alle cartiere, facendosi in Pale, e in Belfiore, castello e villaggio respective di Foligno ottima carta, che si manda per tutta Italia”.

Così il Savelli descrive nel lontano 1744, questa valle chiusa, posta fra la città di Foligno ed il Parco Regionale di Colfiorito, solcata da un fiume piccolo ma di grandi servizi, il Menotre.

La storia infatti ci narra che il fiume, pur nella brevità del suo percorso, ha avuto un sapiente sfruttamento attraverso i secoli. Oltre che per l'uso irriguo, le acque del fiume sono state utilizzate in passato per i più svariati usi, dai molini a grano a quelli a olio, dalle centraline elettriche alle cartiere di Pale e Belfiore. Alla ricchezza d'acqua che alimenta, tra l'altro, l'acquedotto di Foligno, corrisponde, ovviamente, una notevole varietà floristico-vegetazionale; le cascate dell'Altolina, la lecceta di Sassovivo e le grotte di Pale sono solo alcune testimonianze di ciò. L'opera dell'uomo infatti, nei secoli, ci ha tramandato anche notevoli gioielli che da un punto di vista storico-artistico, danno un valore aggiunto all'intera valle. Fra questi citiamo la vicina abbazia di Sassovivo, l'eremo di Santa Maria Giacobbe, incastonato nell'aspro calcare del monte di Pale, il santuario della Madonna delle Grazie di Rasiglia, quello della Madonna del Sasso posto fra Leggiana e Scopoli ed infine quello di San Pietro e San Paolo a Cancelli. A monte della Val Menotre, come detto, c'è il Parco Regionale di Colfiorito, con la sua palude protetta dalla Convenzione di Ramsar che raccoglie rare specie floristiche e vegetazionali e che ospita uccelli acquatici, gasteropodi e anfibi. Il Parco rappresenta il sito italiano più importante per la nidificazione di un rarissimo uccello a rischio di estinzione: il "Tarabuso". Nel territorio del Parco, inoltre, sorgono il monte Orve ed il suo castelliere preistorico e le testimonianze archeologiche della città romana di Plestia. Da ultimo va segnalata, sugli altipiani carsici dell'omonimo villaggio, una fiorente attività agricola incentrata sui prodotti tipici: patate, farro, fagioli, lenticchie e cicerchie.

Ce ne sarebbe abbastanza per lavorare sul versante dello "sviluppo sostenibile", presente in tutti i programmi elettorali: parole



che oggi vanno di moda, anche se poi il passaggio dal dire al fare viene rimandato, spesso, ad altri.

E' così che il governo Berlusconi nel 2001, attraverso l'allora sottosegretario al ministero dell'Economia e delle Finanze, on. Mario Baldassarri, anconetano, elabora un sontuoso progetto: la realizzazione di opere infrastrutturali varie, attraverso un innovativo piano di cofinanziamento, dove non è lo sviluppo economico a determinare la costruzione di un'arteria bensì viceversa. L'intento è di collegare il Tirreno all'Adriatico, rivitalizzando così i porti di Civitanova Marche ed Ancona, compresi, guarda caso, nel bacino elettorale dell'onorevole, attraverso la realizzazione della SS 76 (Perugia-Ancona) e SS 77 (Foligno-Civitanova Marche), a 4 corsie. Allo scopo viene costituita una società mista pubblico-privata denominata Quadrilatero spa.

Lo strumento legislativo per procedere è rappresentato dalla Legge Obiettivo n. 443/2001 nella quale il Cipe (Comitato

interministeriale per la programmazione economica) stabilisce i criteri d'intervento e - attenzione - definisce i potenziali rischi. Dispone infatti di garantire l'approvvigionamento idrico delle aree interessate approntando un piano idrico alternativo nel rispetto della legge n. 36/1994 e, a causa dei massicci interventi in galleria (15 km di gallerie su 18 di percorso nel solo tratto umbro, con circa 2 milioni di metri cubi di materiale di scavo da stoccare), parla di possibili interferenze con le acque sotterranee e superficiali nella zona, che va dall'alta valle del Chienti fino alle fonti del Clitunno a ridosso di Spoleto.

"Possibili interferenze" significa abbassamento delle falde idriche e depauperamento dell'acqua (eventi che determinano poi l'impovertimento dell'intera area interessata dall'asse viario). Ma di piani idrici alternativi neanche l'ombra; a tutt'oggi nessun comune li ha predisposti.

A questo aggiungiamo il deturpamento del paesaggio e la logica conseguenza che la

valle sarà completamente bypassata dall'arteria; così all'economia della zona si arrecherà un danno ulteriore, forse definitivo, dopo quello legato all'evento sismico del 1997.

Naturalmente, al momento della presentazione del progetto, ci fu grande opposizione da parte del centro-sinistra, allora all'opposizione, ma poi, quando si è tornati a governare, nel 2006, è bastato ritoccare il principio della cattura di valore, attraverso il quale il 20% dell'opera avrebbe dovuto essere finanziato dalle maggiori entrate dell'Ici di cui godevano i comuni, a seguito delle nuove attività produttive insediatesi a ridosso dell'asse viario. Praticamente si richiedeva agli enti locali di sottoscrivere una cambiale in bianco. Rimosso l'ostacolo è arrivata la condivisione: progetto sposato! Dal governo centrale, a cascata, fino ai comuni interessati dall'opera.

In sostanza quindi, mentre l'Europa finanzia grandi linee ferroviarie, mentre partecipiamo regolarmente alle Conferenze sul Clima, noi procediamo in controtendenza. In Italia infatti, caso unico in Europa, oltre il 90% circa delle merci viaggia su ruota gommata. Sul nostro territorio si continua a pensare solo alle strade, che rappresenterebbero l'unica via verso lo sviluppo economico.

E il riscaldamento globale? Soltanto in Italia in un secolo la temperatura è salita di 1,3 gradi (fonte Cnr di Bologna).

Io credo sia giunto il momento di fare qualcosa, per non perdere la speranza in un mondo migliore e più responsabile, per la nostra generazione ma anche e soprattutto per quelle future. Cominciamo intanto a costituire una commissione comunale tecnico-politica di verifica e controllo sullo stato dei lavori della SS 77 che relazioni periodicamente in consiglio comunale, con l'obiettivo primario di salvaguardare le risorse idriche.

Ho personalmente notato che l'attenzione della gente è notevolmente salita ora che i lavori sono iniziati. Oggi infatti lo scempio è sotto gli occhi di tutti!

Cominciamo poi a pensare ad una città diversa che attraverso la mobilità sostenibile possa essere raggiunta e non attraversata, una città futura che punti prioritariamente sulla riduzione delle emissioni di CO2 attraverso energie rinnovabili, riciclo dei rifiuti, comportamenti virtuosi dei cittadini e incremento delle aree verdi. Si tratta, insomma, di "pensare globalmente ed agire localmente", uno dei principi ispiratori dell'Agenda 21.

Primo Tenca Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it



DECOHOTEL

Ristorante Centro Convegni

Via del Pastificio, 8
06087 Ponte San Giovanni - Perugia
Tel. (075) 5990950 - 5990970

Geografia dei rifiuti

Paolo Lupattelli

Nuvole che promettono temporali quelle che si addensano sul mondo dei rifiuti. La vicenda della discarica delle Crete di Orvieto è finita in Tribunale con il rinvio a giudizio di undici tra amministratori pubblici e funzionari per abuso d'ufficio, falso ideologico e violazione del decreto Ronchi. Sulla vicenda anche il sospetto di infiltrazioni camorristiche almeno per quello che riguarda il trasporto dei rifiuti dal napoletano ad Orvieto: la società di trasporti era controllata da Antonio Cecere ritenuto membro del clan Mallorodo-D'Alterio. Il Tar dell'Umbria ha accettato la sospensiva richiesta da Assisi che ha vanificato l'aggiudicazione della gara d'appalto vinta da Gesenu per la gestione dei rifiuti dell'Ati 2. Assisi non ha accettato un contratto della durata di 15 anni firmato dagli amministratori perugini e resterà autonomo. Questione di principio ma anche di risparmio: da solo il comune paga circa 3.300.000 euro all'anno mentre nell'Ato

A.TI. n.1- Alta valle del Tevere, Eugubino, Guastalla

Comune	R. D. da Rifiuti urbani (t)	R. D. da RUP (t)	Totale R.D. (t)	Totale R.U. 2008 (t)	% R.D. 2008 (t)	Diff. % 2007-2008	Kg/abit. Anno in discarica
Città di Castelino	3.855	135	4.000	24.428	16,39	-1,24	490
Citerno	327	11	338	1.720	19,68	-2,05	400
Costaccione	242	7	249	622	40,04	5,30	269
Fossato di Vico	444	11	455	1.340	33,94	5,81	304
Guido Tacino	2.445	43	2.488	7.258	34,28	1,78	298
Guidice	8.104	87	8.193	17.562	47,11	19,07	267
Lusciano Niccone	58	0	58	311	18,83	5,86	363
M. S. M. Tibanna	154	4	158	543	29,18	-15,88	325
Montone	128	7	135	794	17,02	-2,05	373
Montalungo	158	15	173	1.065	16,81	-2,05	344
San Giustino	1.896	41	1.937	5.503	35,78	1,89	403
Scheggia e Pascolupo	148	2	150	676	22,10	-9,87	345
Sigillo	608	8	616	1.185	52,82	8,87	213
Umbertide	4.951	46	5.000	11.955	41,88	2,59	418
Totale ATI 1	23.438	419	23.858	75.723	31,51	3,46	375



A.TI. n.2- Perugino, Lago, Tuderte

Comune	R. D. da Rifiuti urbani (t)	R. D. da RUP (t)	Totale R.D. (t)	Totale R.U. 2008 (t)	% R.D. 2008 (t)	Diff. % 2007-2008	Kg/abit. Anno in discarica
Perugia	37.575	419	38.395	121.841	31,51	1,16	446
Assisi	6.174	52	6.226	21.740	28,84	-2,36	408
Bastia Umbra	5.939	80	6.018	18.743	32,14	2,55	485
Bettone	780	13	793	2.730	29,03	7,72	447
Cannara	356	5	361	2.084	17,30	1,58	401
Castiglione del Lago	3.105	60	3.165	9.048	35,70	-0,57	364
Città della Pieve	1.089	21	1.110	3.975	27,92	-1,36	359
Collezione	415	2	417	1.774	23,49	0,42	366
Corchiano	4.855	65	4.920	13.000	37,82	0,57	409
Deruta	853	7	860	4.853	17,74	-2,74	421
Fretta Todina	235	2	237	840	28,18	-0,56	321
Maggiore	2.634	45	2.679	8.383	31,97	6,05	364
Marsciano	5.368	52	5.420	12.169	44,56	1,25	366
Massa Martana	772	30	802	2.747	29,18	-2,00	484
Monte Castello Viterbo	162	2	164	714	22,90	-12,42	323
Pacentro	273	2	275	452	60,92	11,38	181
Panicale	1.236	22	1.258	3.158	39,80	12,15	313
Passignano sul Tras.	1.812	20	1.832	4.580	39,90	1,02	425
Piepolo	791	13	804	1.820	44,12	13,35	264
San Venanzo	583	2	585	1.636	35,70	14,27	428
Todi	3.188	81	3.269	10.580	30,98	-0,25	409
Torgiano	1.238	19	1.257	4.315	29,14	1,32	470
Tuscani sul Trasimeno	670	14	684	2.037	33,58	5,81	287
Valfabbrica	300	2	302	1.061	19,54	0,04	348
Totale ATI 2	82.881	1.018	83.899	253.438	31,10	0,07	421

A.TI. n.3- Foligno, Spoleto, Valnerina

Comune	R. D. da Rifiuti urbani (t)	R. D. da RUP (t)	Totale R.D. (t)	Totale R.U. 2008 (t)	% R.D. 2008 (t)	Diff. % 2007-2008	Kg/abit. Anno in discarica
Foligno	9.028	165	9.193	30.715	29,93	6,27	472
Bovagna	566	0	566	2.447	23,13	5,01	354
Campello sul Clitunno	532	18	550	1.844	29,85	6,09	503
Cascia	113	1	114	1.948	5,86	5,86	452
Castel Rotondo	600	18	618	1.887	31,88	10,40	407
Corchiano di Spoleto	71	6	77	617	12,45	-0,36	452
Giano dell'Umbria	308	5	313	1.737	20,92	5,36	395
Guido Cattaneo	688	11	699	2.547	27,45	-1,64	328
Montefalco	580	29	609	3.405	17,88	1,20	477
Monteleone di Spoleto	7	0	7	288	2,43	2,43	432
Nocera Umbra	654	0	654	3.280	20,07	-5,11	403
Norcia	278	17	295	3.047	9,02	0,78	485
Poggiodomo	0	0	0	85	0,47	0,47	527
Prete	57	5	62	538	11,60	5,06	486
Sant'Anatolia di Narco	19	1	20	251	7,88	3,76	383
Scheggia	10	0	10	238	4,08	0,86	471
Sellano	15	0	15	540	2,87	2,87	438
Spello	1.024	2	1.026	4.883	20,73	2,84	440
Spoleto	6.798	112	6.910	23.545	29,31	2,58	490
Trevi	1.309	0	1.309	5.030	26,22	4,03	486
Vallo di Nera	6	0	6	185	3,16	1,21	426
Valtopina	116	0	116	742	15,58	1,58	428
Totale ATI 3	22.773	392	23.164	98.838	23,44	4,02	452



ma anche ambigui. Per molti la raccolta differenziata ha come fine ultimo la salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo. Per troppi amministratori e operatori del settore è, purtroppo, un settore dalle uova d'oro per fare cassa. Sono molti i comuni virtuosi che si sono impegnati con successo non solo nella raccolta differenziata ma anche nella riduzione dei rifiuti prodotti nel

proprio territorio. Molti in Italia ma pochi, troppo pochi in Umbria. Dai dati della Regione Umbria si evince che Perugia differenzia il 31,51 per cento dei rifiuti mentre Terni il 30,74. Però Terni porta in discarica o negli inceneritori 398 Kg pro capite all'anno mentre Perugia 446.

Lo stesso esempio fatto per i due capoluoghi di provincia vale per altri comuni. E' inoltre forte il sospetto che molti comuni raggiungano una buona percentuale di differenziata aggiungendo ai rifiuti urbani quelli speciali come legno, plastica, stracci già differenziati dalle imprese. Insomma, ognuno si guardi i dati compreso quello che riguarda i rifiuti pro capite annui messi in discarica o inceneriti: è un dato che la dice lunga sullo stato dell'arte dei rifiuti.

Soprattutto dovrebbero guardarsi quegli amministratori che si occupano del settore. In Umbria le discariche sono prossime all'esaurimento, la produzione dei rifiuti aumenta e loro non sanno far altro che balbettare numeri a caso e invocare santo inceneritore come soluzione catartica di tutti i problemi. Anche delle loro incapacità.

2 ne avrebbe sborsati 4.500.000. Infine, sono stati pubblicati i dati convalidati dalla Regione per la raccolta differenziata: un disastro. Nessuno dei quattro Ati umbri ha raggiunto gli obiettivi prefissati dalle norme in materia. L'art. 205 della legge 152 del 2006, infatti fissava il 35 per cento di raccolta differenziata da raggiungere entro il dicembre 2006 e il 45 per cento entro il dicembre del 2008. Secondo i dati convalidati dalla Regione per il 2008 l'Ati1 è al 31,51; l'Ati2 al 33,10; l'Ati3 al 23,44; l'Ati4 al 27,31. Dati sconfortanti

A.TI. n.4- Ternano, Orvietano

Comune	R. D. da Rifiuti urbani (t)	R. D. da RUP (t)	Totale R.D. (t)	Totale R.U. 2008 (t)	% R.D. 2008 (t)	Diff. % 2007-2008	Kg/abit. Anno in discarica
Terni	20.111	257	20.368	69.200	29,57	-0,59	388
Accorpiera	812	0	812	2.793	29,43	0,36	371
Alatri	318	0	318	1.328	23,97	-2,07	420
Alviano	225	0	225	860	26,17	1,35	294
Ardea	1.419	24	1.443	5.474	26,34	-1,36	330
Aronne	385	11	396	1.488	26,63	6,88	403
Attagliano	471	12	483	889	54,39	2,34	210
Avigliano Umbro	232	4	236	1.254	18,87	-0,94	386
Borghetto	173	8	181	1.293	13,99	2,81	381
Casa di Umbria	186	8	194	808	23,99	-6,38	366
Castel Giorgio	358	7	365	1.382	26,47	-0,37	488
Castel Viscardo	64	3	67	1.303	5,15	1,59	350
Falco	248	0	248	407	60,71	2,88	505
Favara	131	4	135	1.013	13,34	-5,58	440
Foligno	245	2	247	867	28,37	-0,12	351
Gliere	268	0	268	1.079	24,83	-1,40	411
Guastalla	145	1	146	642	22,74	0,02	364
Lugnano in Teverina	321	8	329	811	40,58	1,39	280
Montecassiano	175	8	183	2.352	7,82	-3,56	282
Montecchio	112	0	112	630	17,78	2,73	302
Montefranco	72	0	72	667	10,47	2,80	457
Montopoli	176	1	177	664	26,64	1,87	260
Montorio al Vomano	154	3	157	780	17,43	3,48	380
Narni	3.089	79	3.168	9.244	34,28	1,44	291
Orvieto	1.548	0	1.548	4.268	36,29	-0,53	363
Orvieto	570	12	582	963	60,43	0,89	297
Pertusa	34	0	34	341	10,00	-0,22	488
Pertusa in Teverina	159	0	159	480	33,10	4,21	470
Polenta	17	0	17	165	10,30	4,21	470
Portico	249	3	252	1.028	24,59	8,86	360
Santi Donati	840	1	841	3.093	27,22	-1,34	342
Sposo	411	8	419	2.581	16,23	-4,72	346
Totale ATI 4	34.038	542	34.580	127.181	27,21	-0,96	381

Scacchi e successi di un vescovo mediatico

Paglia's story

S.L.L.



Le strutture di potere amano l'opacità e la gerarchia cattolica non fa eccezione. Gli scontri che si consumano al suo interno si svolgono dentro segrete mura e il dibattito cifrato che ne traspare, fatto com'è di citazioni bibliche, teologiche e papali, di dosaggi e allusioni, è di difficile decrittazione. Una cosa, tuttavia, negli ultimi mesi appare certa: l'eterno "astro nascente" della Curia vaticana, il gerarca ciociaro che guida la diocesi di Terni, monsignor Vincenzo Paglia, sembra declinare prima di aver raggiunto il pieno dello splendore. La ragione si può rinvenire nell'incipit abiettamente poetico di un articolo-intervista comparso sul "Corriere dell'Umbria" il 23 ottobre a firma Diego Aristei: "Nel suo studio nel Vescovado tiene in mano un rosario. Un pallido sole filtra dalla finestra che dà sull'anfiteatro romano. Al lato della scrivania l'ampia biblioteca e una foto che raffigura il vescovo insieme a Karol Wojtyła".

Paglia, insomma, è uomo dell'altro pontificato: a livello locale ben ne rappresentava la pervasività mediatica e al servizio del papa polacco aveva messo la sua avvolgente capacità diplomatica. Forse contava in una scelta di continuità, tant'è che due anni fa aveva dato per certa la sua partenza per Roma, se non per il ruolo di vescovo vicario cui notoriamente aspirava, per un altro alto incarico nella Curia vaticana. Così non è stato e gli ultimi mesi raccontano di altri scacchi.

Per la verità, sul finire dello stesso mese, il vescovo di Terni ha registrato un successo attraverso l'Assemblea ecclesiale diocesana intitolata *Eucarestia e città*. Al tema ha peraltro dedicato un'ampia lettera pastorale, i cui contenuti trascorrono dalla teologia alla politica.

Nel giugno del 2008 i politici locali, presenti in massa al convegno convocato dalla Diocesi sul futuro di Terni, si erano rivolti sommessi a Paglia e ai suoi collaboratori "come aspettando il fato". Ora la pastorale chiede loro di pagare il conto: "È sempre più urgente un nuovo comune pensiero su Terni. L'abbiamo detto, l'ha detto l'intera città, nel convegno del 14 giugno: Terni ha bisogno di reinventarsi avendo il coraggio di abbandonare tutto ciò che del suo passato è ormai solo nostalgia o mito. Terni coltiva una memoria collettiva sovente appe-

santita da legami ideologici: è venuto il momento di rompere questi legami. È venuto il momento di dedicarsi alla costruzione di un'attesa collettiva. Dobbiamo produrre, insieme, una nuova idea di Terni per i prossimi decenni".

La rottura che Paglia qui chiede è con la storia operaia e comunista della città. La nuova scelta identitaria che egli sollecita, aiutato da un passaggio della *Caritas in veritate* di Ratzinger, è per una città fondata sulla "poliarchia", ove il potere politico non si pretenda depositario unico del bene comune e viga una pluralità di centri di potere: la Chiesa, la scuola, l'Università, i sindacati, gl'imprenditori (curiosa omissione le banche).

Sotto la scorza del pluralismo traspare tuttavia l'idea di un primato. Il "compito che spetta *naturalmente* anche alla Chiesa e a tutte le sue organizzazioni" è "di animare e dare sostanza all'identità della città". Che si aspiri alla gramsciana "egemonia", del resto, si può desumere da una citazione degli Atti degli apostoli quasi all'inizio della pastorale: "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro era tutto in comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano davanti ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno". Il messaggio è evidente: una sfida alla sinistra sul suo terreno, una critica all'interesse individuale che arriva fino alla comunione dei beni, al "comunismo". Perché l'egemonia rivendicata possa dispiegarsi pienamente, il prelado vorrebbe una Chiesa più unita e schierata: polemizza infatti contro un cattolicesimo individuale e spiega che il dono dell'Eucarestia, la comunione, non è tanto unione di ciascuno con Gesù, quanto unione di tutti in credenti in Gesù. Scendendo dal cielo della dottrina alla pratica minuta questo significa una minore autonomia dei movimenti e perfino delle parrocchie, che devono uniformarsi alla linea dettata dal pastore diocesano. Non è perciò un caso che nei giorni dell'assem-

blea diocesana i collaboratori più vicini abbiano dichiarato alla stampa: "La lettera pastorale sarà consegnata a tutti i Consigli pastorali parrocchiali, associazioni e a tutti i fedeli e diocesani. È un punto di arrivo del cammino, come detto, ma anche punto di partenza di percorsi specifici che diano nuova e concreta forma al tessuto sociale".

E' probabile che il successo dell'incontro fosse ritenuto un viatico verso i sognati incarichi nazionali. L'Assemblea Cei che si è svolta ad Assisi il 12 novembre doveva infatti scegliere il vice di Bagnasco per l'Italia centrale. Paglia, pur arrivando al ballottaggio, è stato battuto dal nuovo vescovo di Perugia e di Città della Pieve, Bassetti. Gli rimane, a livello di Cei, solo l'incarico per il dialogo interreligioso, sempre meno importante in un momento in cui il Papa sceglie l'identitarismo cattolico e recupera lo scisma di Lefèvre. Bassetti gli ha lasciato come consolazione anche la presidenza della Conferenza episcopale umbra. Nella citata intervista ad Aristei il gerarca ciociaro aveva criticato la tendenza della Chiesa a difendere sé stessa, invece di "fare uno scatto originale" e mettersi "intorno a un tavolo". Forse erano altri i tavoli a cui aspirava, per ora dovrà contentarsi di quelli regionali (quello sulla sanità gli sta molto a cuore) e non gli mancherà modo di spendersi in giro per l'Umbria negli "eventi" che tanto ama: convegni, inaugurazioni, premiazioni, dibattiti, cerimonie di ogni sorta. Intanto a Terni i "politici" continuano ad omaggiarlo. In occasione dell'ultimo tragico incidente sul lavoro alla Tyssenkrupp due consiglieri provinciali, il dipietrista Santelli e il casinista D'Antonio, hanno emesso una nota congiunta che così recita: "Serve una grande iniziativa unitaria promossa da Provincia, Comune di Terni, Diocesi e sindacati per la sicurezza sul lavoro". La stranissima coppia Idv-Udc è unita nel chiedere l'intervento non della Chiesa, ma dell'istituzione Diocesana, cioè del suo potente capo. Ma forse i due (come sovente accade alla "politica") sono in ritardo. A quanto ci risulta, infatti, il Paglia non solo è frustrato nelle sue ambizioni nazionali, ma deve fare conti con un dissenso che percorre il territorio ternano, ove si preferirebbe un vescovo più impegnato nella vita quotidiana delle parrocchie e meno attento alla sua immagine e alla sua carriera.

Chips in Umbria Manteniamo i collegamenti

Alberto Barelli

"Non possiamo più rimanere inerti di fronte alle iniziative di un uomo che tiene il Paese in ostaggio da oltre 15 anni e la cui concezione proprietaria dello Stato lo rende ostile verso ogni forma di libera espressione come testimoniano gli attacchi selvaggi alla stampa libera, alla satira, alla Rete degli ultimi mesi [...]"

Queste le parole contenute nell'appello lanciato sul sito del comitato perugino del movimento No B. day, all'indomani della straordinaria manifestazione che il 5 dicembre, grazie al tam tam lanciato in internet, ha visto scendere in piazza centinaia di migliaia di persone per chiedere le dimissioni del presidente del consiglio. Sì, perché dopo il successo dell'iniziativa, ora la sfida è gettare le basi perché "il popolo viola" possa crescere, continuando a far sentire la propria voce attraverso iniziative e nuovi appuntamenti. L'invito ai lettori di "micropolis" è quindi di iscriversi al gruppo locale perugino, che sta quasi raggiungendo le mille adesioni, o di promuoverne di nuovi nell'intera regione (sono già stati costituiti a Foligno e Città di Castello). Insomma, - non sarebbe un brutto modo di iniziare il nuovo anno - se cento comitati locali crescessero.

Se ora la parola d'ordine è "manteniamo i collegamenti", il movimento nato attraverso la rete sta rappresentando una vera e propria fucina di idee e progetti. "[...] in questo Paese ciò che manca è un'informazione libera e questa è davvero la causa di tutti i mali... abbiamo Internet, perché non pensare a un telegiornale che viene trasmesso ogni giorno in streaming?": questa per esempio è una delle proposte lanciate nel blog del sito nazionale del movimento No B day (www.noberlusconiday.org), che intanto ospita i links delle realtà più significative impegnate a contrastare il monopolio berlusconiano nel campo dell'informazione.

Si va dal progetto freeK (www.facebook.com/pages/freeK), che nasce dalla volontà di organizzare attraverso Facebook il movimento di opinione per la pluralità dell'informazione, al sito di Liberacittadinanza (www.liberacittadinanza.it), al sito del mitico BoBi (Boicotta il biscione), ora rilanciato e impegnato in particolare sul fronte della partecipazione attiva dei cittadini (www.bobi2001.it). Mentre i partiti di opposizione, Pd in testa, continuano a dormire, è sempre più la rete a offrire spazi a chi non vuole rassegnarsi al potere di Berlusconi.

Non è un caso che il governo miri ad ostacolare la libertà di accesso all'informazione e la diffusione del software libero.

L'ultima dimostrazione è stato l'accordo realizzato dal governo con Microsoft nell'ambito del progetto "Scuola digitale", contro il quale in Umbria nelle scorse settimane si è levata la voce del consigliere regionale Oliviero Dottorini: "Mentre i maggiori governi europei e quello americano portano avanti progetti di sviluppo di software a codice aperto i ministri Gelmini e Brunetta, si ostinano a realizzare protocolli d'intesa con Microsoft, multinazionale già pesantemente multata per abuso di posizione dominante. [...] il governo farebbe bene a prendere esempio da quelle regioni, Umbria in testa, che hanno puntato sul software libero e finanziano micro progetti dedicati a scuole ed enti locali, innescando un meccanismo di risparmio pubblico e di sviluppo dell'imprenditoria informatica locale".

La cultura non è una torta

Pietro Scarpellini

Nel 2019 la capitale europea della cultura spetterà di nuovo all'Italia e una città dell'Umbria potrà venire candidata. Quel furbacchione di Maurizio Costanzo, rievocando i fasti del 2004, quando vinse Genova, ha già dichiarato, papale papale: "Trovo che Perugia abbia tutti i numeri per avere quel titolo. Ce l'ha per l'Università per stranieri, ce l'ha per Spoleto, per Todi, per Città di Castello, per Assisi. Insomma una regione piccola con una forza propulsiva culturale che merita totalmente questo riconoscimento. Non c'è niente di regalato, semmai è in ritardo. Lo dico con tutta tranquillità" (*L'Umbria ha i numeri per quel titolo*, Corriere dell'Umbria, 9/11/2009, a firma a.s.f.). Gli ha fatto subito eco Carlo Castori, consigliere comunale del Pdl che nel notiziario "Perugia, tutto sulla tua città" del 4/12/2009, ha caricato la dose: "Il nostro territorio non è certo secondo a nessuno per storia, patrimonio culturale, vivacità intellettuale, presenza e conservazione dei beni artistici, e non deve avere complessi di inferiorità nei confronti di quelle realtà magari più rinomate e blasonate. Perugia si colloca a pieno titolo tra i gioielli d'Italia, rappresentando una sintesi perfetta tra storia e testimonianza antica etrusco-romana, esperienza medievale e cultura rinascimentale. L'Università degli studi rappresenta, inoltre, un patrimonio di sapere tra i più prestigiosi del mondo[...]". E' anche da notare che il Presidente dell'Apt Stefano Cimicchi, (*La capitale è la nostra Itaca*, Corriere dell'Umbria del 1/12/2009), ha autorevolmente confermato la tesi di Maurizio Costanzo. Tutti d'accordo dunque? Niente affatto. All'udire certi discorsi, il sindaco di Assisi, Claudio Ricci ha subito rizzato le orecchie ed ha ricordato l'assoluta priorità della città serafica, che aveva già proposto, ufficialmente, fin dal 2005, la propria candidatura, ammettendo soltanto, in via di pura ipotesi, l'eventualità, data la vicinanza con la capitale della regione, di istituire un asse Assisi-Perugia, quale soluzione di compromesso. Insomma una pura concessione diplomatica, pronunciata, per di più, a denti stretti. D'altronde che l'exploit di Maurizio Costanzo non sia stato affatto bene accolto, ma abbia invece sortito l'effetto di un sasso lanciato nello stagno, ce lo confer-



ma il deciso intervento di Simone Guerra, assessore alle attività culturali del Comune di Terni (*Il coraggio di andare oltre la politica*, Corriere dell'Umbria, 2/12/2009) che auspica una convergenza di indicazioni tali da incoronare, con il sero di capitale culturale d'Europa, proprio la città dell'acciaio: "Anche la Scozia ha trovato una sponda di stimolo della propria identità culturale, sostenendo come capitale della cultura una città come Glasgow che, apparentemente e fino ad allora, aveva connotazioni legate al mondo dell'industria. Così anche Terni può ripartire dalla propria capacità produttiva e dalla propria dinamicità, investendo sui temi della

qualità della vita e della sostenibilità dell'energia e dell'ambiente, della ricerca sui materiali e sulle nuove produzioni, temi su cui è fortemente centrata la *governance* della nostra città". Ma intanto ecco che si è fatta sentire anche Gubbio, dove il Consiglio comunale ha approvato, all'unanimità, la proposta di costituire un comitato cittadino che, rivendicando i grandi meriti della città dei Ceri, tirando naturalmente in ballo la teoria dell'estinzione dei dinosauri, le Tavole eugubine, la patria di Sant'Ubaldo, San Francesco che ammansisce il lupo, e via dicendo, reclaims il ruolo di capitale europea della cultura, sia pure insieme alle altre città dell'Umbria (V.

Cantucci, Capitale della cultura, "Si" in Consiglio, Il Giornale dell'Umbria, 16/12/2009). Si intravede sullo sfondo l'idea che la cultura sia una torta da dividere equamente tra i centri della regione, in modo che a ciascuno ne tocchi un pezzettino. E per ora fermiamoci qui. Forse dopo questi sondaggi l'inchiesta promossa dal "Corriere dell'Umbria" si è un po' arenata. Magari perché il 2019 è un traguardo un po' lontano, o perché, considerate le varie reazioni, è lecito prevedere che l'iniziativa potrebbe facilmente scivolare, date le premesse, in una disputa di tipo municipalistico di sapore alquanto paesano. Meglio perciò lasciare bollire la *querelle*, pren-

dendo tempo. Senonché, se tale soluzione può andar bene per i politici, non va affatto bene per noi che non concepiamo la cultura come uno strumento per ottenere vantaggi di tipo economico, un mezzo per incrementare i commerci, una eccellente occasione per offrire maggiore visibilità a sindaci ed assessori, soddisfare le loro personali ambizioni, mandandoli a spasso per tutto il mondo, e dando altresì spazio alla pletera dei collaboratori. Per noi la cultura non ha altra ragione se non se stessa; nasce innanzitutto come spinta morale che deve, in primo luogo, obbedire ad una esigenza dello spirito e, nella realtà concreta, servire a tutelare i beni culturali, continuamente minacciati da tante sconsiderate iniziative. Si veda, per esempio, il pericolo dei restauri generalizzati che, nel 90% dei casi risultano distruttivi; oppure la deleteria intenzione di eliminare i musei più piccoli che il ministro Bondi vorrebbe fare sparire, in nome di una concezione tutta economica e materialistica, appoggiata alle teorie del dottor Resca, ben noto per avere gestito il MacDonalD, ma poi elevato a direttore generale alla valorizzazione dei beni culturali. Non meno esiziali le smanie della signora Michela Vittoria Brambilla che, avendo a quanto pare, ottenuto, *unguibus et rostris*, la designazione ufficiale di ministro per il Turismo, si lamenta perché è diminuito il numero dei visitatori nel nostro Paese, cosicché l'Italia non è più la prima, come è stata a lungo in passato, ma addirittura la quinta o sesta, nella graduatoria dei flussi.

Non sarebbe preferibile, conti alla mano, che l'Italia si indirizzasse piuttosto verso un turismo d'élite, verso un pubblico magari limitato, ma più colto, ovvero verso coloro che sono pronti ad ammirare con occhio riposato i nostri paesaggi e a sostare nelle nostre città più a lungo, per godere delle nostre bellezze con calma, al di fuori del frastornamento provocato dalle moltitudini che imbrattano le nostre coste, intasano i nostri monumenti ed i nostri musei, inquinano l'ambiente, come emerge purtroppo dalla cronaca quotidiana?

Non pensa signora Brambilla che alla fine, al di fuori dalle facili demagogie, la sua gestione le procurerebbe un merito ed un giudizio positivo?



Candide Una lezione di modestia

Gaetano Speranza

Un disguido tecnico ha cancellato una parte della conclusione della mia ultima cronaca. Raccontavo di un signore americano terrorizzato dalla presenza comunista a Perugia, e della sua vita privata. Concludevo esprimendo la mia paura. "Paura di James, così diverso, che, in qualche modo, rappresentava un potere incomprensibile che poteva condizionarmi."

Ma nel testo mancava l'altra parte della mia paura. "Paura di me stesso, della mia incapacità di capirlo, paura ed imbarazzo della mia certezza di essergli culturalmente superiore."

Mi è rimasto l'incubo dello Iowa: e se esistesse davvero?"

Credo che questa paura di sé sia più importante della paura dell'altro. L'altro, il diverso, minaccia la mia sicurezza, la mia tranquillità, le mie certezze ed un riflesso ancestrale mi porta a temerlo, ma il vero pericolo non è lui, sono le mie reazioni, la mia distanza, il mio sentimento di superiorità, l'inizio del mio razzismo. Il pericolo è dentro di me.

Considero questo disguido tecnico come un evento pedagogico importante, un consiglio prudente di fermarsi un attimo sulla soglia delle proprie responsabilità, una rimozione freudiana salvatrice. Ma lo considero, nel suo banale fatalismo, anche come un invito ad implicarsi sempre in prima persona, a definire il proprio ruolo senza lasciare sempre le responsabilità agli altri, soprattutto se diversi. E per questo ricordavo l'incubo dello Iowa: "e se esistesse davvero?" Ho controllato, lo stato dello Iowa esiste davvero, è davvero l'opposto dell'Umbria, senza città interessanti, senza storia, senza cultura, senza spiritualità, ma esiste, con i suoi proprietari terrieri e con i suoi contadini benestanti. Con le sue case isolate, le sue numerosissime chiese, le sue bandiere americane. Io riesco difficilmente ad immaginarlo, non vorrei viverci. Ma questo controllo mi ha riservato una enorme sorpresa facendomi scoprire una eccezione: dal 1967 Iowa City, 65000 abitanti, invita ogni anno una trentina di scrittori di tutto il mondo per tre mesi, per incontri, conferenze e corsi di scrittura. In quaranta anni, mentre i nostri amministratori ci trasportavano direttamente dall'orgoglio etrusco all'incubo del cioccolato, questa piccola città del Midwest è stata nominata dall'Unesco Città Mondiale della letteratura.

Devo riconoscere con modestia che, se io sto pensando all'Iowa e sto obbligando qualche lettore di "micropolis" a pensarci, sono sicuro che in questo momento nessun abitante dell'Iowa stia pensando all'Umbria.

In questo gioco che consiste a cercare uno specchio che non riflette quello che vorremmo, forse hanno ragione loro.

Foligno alla ex centrale del latte il Centro italiano
Arte Contemporanea

Il recupero degli spazi e delle mostre

Francesca Sciamanna, Enrico Sciamanna

Foligno sta diventando da "centro del mondo" centro vivo dell'arte contemporanea. In questi giorni, infatti, la città ha aperto un importante spazio, un luogo che, insieme alla chiesa di Fuksas, di recente inaugurazione, le concede un posto d'onore nel panorama dell'arte contemporanea. L'intuizione dell'amministrazione comunale parte da un'idea di confronto e ricerca dell'attualità; si recupera un'area industriale dismessa e la si adatta a centro espositivo, si riportano in salvo due esposizioni (1967-1983) che hanno inciso nella storia dell'arte contemporanea e si inseriscono nello stesso spazio giovani talenti, alcuni più altri meno conosciuti, che parlano nuovi linguaggi.

Il riuso riguarda la centrale del latte di Foligno, in un'area vicinissima al centro e quindi facilmente fruibile. Lo spazio espositivo, frutto di una ricerca che si cala in una tradizione di arredo urbano che ha fatto parte a lungo della realtà folignate, è bianchissimo, colore del latte, un colore che non disturba ma anzi innalza lo studio delle opere e ricorda l'origine dell'edificio creando quasi un gioco dialettico. Funziona inoltre da elemento unificatore, travalicando il ruolo di contenitore e divenendo opera nella congruenza della totalità.

La prima mostra recuperata, come si diceva, è l'esposizione del 1967, intitolata *Lo spazio dell'immagine*. Gli artisti convocati in quella sede cercavano un nuovo modo di fare arte, che rompesse gli schemi della tradizione, che sfondasse la cornice per debordare nell'ambiente, come gli specchi nei pozzi di Pistoletto o il cubo virtuale di

Getulio Alviani. Ma la mostra del 1967 era anche uno specchio della pop art con le bandiere di Rotella; dell'arte concettuale con un barattolo della famosa *Merda d'artista* di Manzoni; della minimal art; fino agli squarci di Burri e Fontana: una antologia di tutte le forme e tendenze presenti in quel momento, che aveva creato spunti riscontrabili anche nel padiglione italiano della Biennale del 1968, di fatto anticipandola.

Ma l'arte segue il pensiero del momento e negli anni '80 a Foligno, come ovunque, si sente il bisogno di tornare alla classicità, attraverso una formula che si ottiene riflettendo su se stessi e sullo Zeitgeist, lo spirito del tempo. La città si inserisce in questa forma di riflessione attraverso una mostra che esprime continuità con la precedente e si intitola *Il tempo dell'immagine*. Le opere rientrano nel limite della cornice, l'immagine non si astrae più, ma riprende un segno grafico classicheggiante, la figura torna a essere definita sia essa scolpita o dipinta. Alcuni paesaggi sembrano da opera seicentesca, la città di Carlo Mariani è dominata da un dolcissimo viso femminile che ricorda nei tratti e nei colori gli angeli rinascimentali, l'autoritratto di Stefano Di Stasio è immagine cristologica e spirituale nella nostra società. Una società caotica che cerca comunque in sé Dio, attraverso chiesa e guerra.

Un'altra opera fortemente rappresentativa degli anni '80 è quella di Roberto Barni che con *Canaglie* riprende la lezione di Braque, producendo dei litiganti ironizzati nel gesto e nella forma, che si tirano addosso del caffè.

Girato l'angolo, non solamente metaforico, degli anni '80 si arriva alla contemporaneità più attuale, con i suoi nuovi linguaggi. Per dialogare con i grandi del passato si sono scelti quelli che saranno futuri grandi; chi sa leggere la nuova società attraverso la fotografia e la video-arte portate all'estremo. Nella nostra società è il sesso a farla da padrone come ci dicono Oliviero Toscani, con i suoi pubi femminili, e una serie di immagini di Basilico, in cui la modella viene costretta a sedersi e mostrare il segno della seduta sulle sue carni nude come in un gioco di sottile e sensuale sadomasochismo. Ma è anche il momento in cui si diffonde il sentimento di un mancato contatto con la natura, che viene ricercato attraverso immagini di terre, come se fossero fotografie aeree da libro di geografia (la "psicologia del territorio" di Mario Giacomelli) o viaggi nei più reconditi mercati dei *milieu* di provincia, ove ritrarre donne anziane in mezzo al pollame, come in un affettuosamente spietato studio antropologico. La fotografia vede interessanti sviluppi anche nel progetto FRP2, di giovani e talentuosi fotografi milanesi che inseriscono bambini e adolescenti perfetti in ambienti senza prospettiva. La dolcezza e la bellezza di questi bambini si specchia nella magnificenza e nell'eleganza degli ambienti.

La rassegna si conclude, possiamo dire, con un video: il linguaggio più moderno in assoluto tra quelli presenti (in attesa della computer art). In due schermi in sincrono si vede la cupola di una chiesa in cui naviga come un palloncino impazzito un Ufo. Sembra dirci:

ammesso che Dio esista, gli alieni lo incontrano più spesso di noi.

Così l'arte contemporanea ha incontrato la città di Foligno. E viceversa. Un catalogo prezioso dalla grafica ricercata, illustra con notevole efficacia l'impresa di cui la città ha di che menar vanto. Presentato all'interno della Libreria Carnevali, vero e proprio centro di animazione culturale della città, raccoglie sia le immagini, ottimamente riprese, delle opere, sia le riflessioni distese nel tempo, sia il senso del progetto globale. Singolarmente, anche nella stesura di queste note, si è (ab)usato il termine "contemporaneo", non del tutto a sproposito, ma nonostante il Ciac - questo è l'acronimo - offra prestigiose dichiarazioni di una Weltanschauung ancora pullulante, inevitabilmente è rivolto verso il passato, un passato non sepolto, ancora attivo, rappresentato da testimonianze nobili e significative, ma depositato nella storia.

Si sa anche che intorno all'iniziativa si è aperta una polemica. Che per certi versi ha sfiorato i contorni dell'assurdo, in quanto ha coinvolto personaggi in collaborazione tra loro, tanto da far pensare ad una sorta di trovata pubblicitaria. Francamente una mostra del genere, anche se non testimone dell'attualità più rovente, sia come idea, sia come contenuti, nella provincia umbra è cittadina onoraria e va guardata con molto interesse, offrendo una quantità di spunti di riflessione di confronto, non solo sul piano artistico. Il plus valore propagandistico suona quindi inutile; a meno che non lo si voglia leggere come un'opera aggiuntiva tra le bianche pareti della latteria.



Alcide De Gasperi a Palermo nel 1948

L'Italia di oggi in un libro di Guido Crainz

Non è destino

Roberto Monicchia

Con questa *Autobiografia di una Repubblica. Le radici dell'Italia attuale* (Donzelli, Roma 2009)

Guido Crainz riassume e porta a compimento una lunga ricerca sui caratteri costitutivi dell'Italia contemporanea, secondo un'impostazione capace di misurare nello stesso tempo le mutazioni materiali e simboliche e il loro grado di autocoscienza nei contemporanei. Si crea così una doppia interdipendenza tra struttura e sovrastruttura. Da un lato la cronaca minuziosa di avvenimenti chiave illumina le dinamiche economico-sociali e i processi politici di lungo periodo; dall'altro si ripercorre la storia delle interpretazioni, privilegiando la pubblicistica contemporanea ai fatti, tra cui spiccano giornalisti come Forcella e Bocca, e per tempi più recenti, Galli della Loggia. Ne scaturisce un complesso polifonico, reso coerente anche da una prosa fluida e concreta, che restituisce un quadro mosso, convincente, mai semplificato.

La domanda da cui muove la ricerca è chiara. Pur non sapendo ancora se la terza vittoria di Berlusconi rappresenti la chiusura della transizione italiana, come è potuto accadere che il cataclisma di Tangentopoli, con la sua attese palinogenetiche, abbia prodotto un esito simile? Molti osservatori hanno visto in questo approdo la manifestazione ultima di un'identità nazionale radicata e sostanzialmente immutabile. Tanto il riflusso della mobilitazione popolare dopo "mani pulite" quanto l'adesione al berlusconismo, sarebbero l'ennesima riproposizione della carenza di etica pubblica negli Italiani, ricondotta al "particolare" di Guicciardini e

Leopardi, vista (Galli della Loggia) come esito di lungo periodo della saldatura tra dominazione straniera, oligarchie nobiliari, deresponsabilizzazione delle masse ("Franza o Spagna purché se magna"), o riportata (Putnam) ad una nazionalizzazione incompiuta, sovrastata da localismo, clientelismo, familismo.

Tutti modelli che contengono qualche elemento di verità, ma sono incapaci di dar conto di fenomeni decisivi nella storia contemporanea: dall'adesione alla Resistenza all'intensità della partecipazione politica nel dopoguerra; dall'unità nazionale dopo Caporetto al ruolo delle masse cattoliche e socialiste nella costruzione della Repubblica. Crainz ne deduce che l'autentica identità nazionale va ricercata nel conflitto ricorrente tra "diversi modi di essere italiani". Questa impostazione sorregge l'analisi dei passaggi cruciali della storia contemporanea, a muovere dal passaggio 1943-1945: nell'ultimo inverno di guerra da una parte della linea gotica si vive la fase più dura della guerra civile, dall'altra vi sono manifestazioni contro la leva per l'esercito che dovrebbe affiancare gli alleati.

Nell'immediato dopoguerra e nella fase della ricostruzione la rinascita tentazione della "società degli Apoti" (nelle forme dell'Uomo Qualunque e di una feroce pubblicistica antipartigiana) non attenua il protagonismo di massa, che fa vincere la repubblica. Sul significato della Resistenza si gioca, come è noto, un conflitto storiografico-politico che muta attori e posizioni fino ai giorni nostri, quando un'intensa campagna di stampa cerca di derubricarla a

oscura faida civile, origine in qualche modo di tutti i guasti della prima repubblica.

Gli anni della guerra fredda sono un altro momento della definizione di identità divise, per così dire "in alto" e "in basso". Da un lato l'anticomunismo e il clericalismo inducono una continuità di strutture con il fascismo, di cui magistratura ed esercito recano segni evidenti; allo stesso tempo la Dc è il catalizzatore politico di una rete di organizzazioni collaterali (le Acli, la Coldiretti) che sanciscono la "nazionalizzazione delle masse" cattoliche. Nel campo opposto il Pci, oltre a svolgere il ruolo di "partito liberale" d'emergenza, realizza uno straordinario successo nella conquista alla democrazia di enormi masse popolari, attraverso una rete di partecipazione che al partito unisce il sindacato, le cooperative, le attività culturali. Il limite di questo imponente sforzo sta non tanto nel legame con l'Urss e nelle ambiguità del gruppo dirigente, quanto nell'indicare come "stile di vita" un'ideale di sacrificio collettivo che trascura o svaluta la dimensione individuale. E' un problema che emerge nel ventennio che si apre col miracolo economico e si chiude con il caso Moro, quello in cui si delineano i tratti complessi e contraddittori della modernizzazione italiana. Una crescita economica impetuosa e non indirizzata, in cui in parallelamente si realizzano aspirazioni secolari ed esplose il consumismo, e che muta la geografia sociale del paese.

E' proprio la carica individuale-libertaria che sottosta al "lungo '68" italiano a rovesciarsi, dopo la sconfitta delle sue istanze riformiste e le derive estremiste, nella crisi

della militanza, nel rifiuto della politica e dell'azione collettiva. Aperti da processi internazionali nuovi (Reagan, Thatcher, Khomeini), gli anni '80 vedono crescere in Italia una rinnovata spinta particolaristica, guidata da ceti emergenti, che Craxi cerca di rappresentare ricomponendo – dopo l'esperienza dell'unità nazionale – il quadro politico basato sull'esclusione del Pci.

Sono anni in cui all'ombra della "grande illusione" del nuovo boom si consumano fenomeni degenerativi enormi (P2, scandali politici), che culminano con il tracollo del '92, tra incontenibilità del debito pubblico, stragi mafiose e tangentopoli.

E' quindi nei nodi irrisolti della modernizzazione italiana, nel *paese mancato* (titolo di un precedente lavoro di Crainz), che si devono ricercare le radici dell'approdo berlusconiano. Il frastuono popolar-mediativo che accompagna l'attacco giudiziario alla degenerazione del sistema politico, copre l'autoassoluzione di una società civile in piena "mutazione antropologica", che la Lega e poi Berlusconi sanno impersonare, proponendosi come il nuovo, all'opposto di una sinistra indebolita e priva di bussola.

A Berlusconi corrisponde un'Italia che non piace, e lo sconcerto è simile a quello provato da Saba dopo il 18 aprile 1948. Tuttavia il libro dimostra che i tempi in cui viviamo non sono un destino ineluttabile, ma l'esito di processi conflittuali e non scontati, e quindi passibili di cambiamento.

Di fronte al fondatissimo pessimismo della ragione, Crainz lascia così in piedi un flebile ottimismo della volontà, cui dobbiamo per forza dare credito.

Sbagliare con metodo

Re.Co.

Su "Terni magazine", uno di quei giornali gratuiti che si trovano nelle stazioni dei treni o dei bus, nel numero di ottobre-novembre, ci è capitato di leggere a pagina 18 un articolo dal titolo pretenzioso, *L'altra storia dell'Unità d'Italia*, a firma di Giancarlo Padula.

Sull'autore, facilitati dall'esistenza di un sito personale ufficiale, abbiamo poi ricavato alcune notizie dalla rete. Il Padula, che sottotitola la sua (auto)biografia *Dal pugno chiuso alle mani al cielo*, si presenta come scrittore e giornalista e racconta come nei *curricula*, attività, risultati, titoli e onorificenze dagli inizi a Radio Galileo e "Paese sera" fino al suo più recente impegno artistico e religioso.

L'articolo espone, senza alcuna problematicità, una tesi che si ritiene incontrovertibile: "In realtà, l'invasione del Meridione senza dichiarazione di guerra ha provocato un milione di morti e la messa a ferro a fuoco di 62 paesi con rappresaglie e processi sommari come durante l'occupazione nazista. A Fenestrelle, fortezza a 200 metri d'altezza in Piemonte, i prigionieri venivano eliminati nella calce viva". Più sotto parla di ben 500 mila arresti.

La premessa dell'articolo lascia intuire la presenza di tanti documenti, anche a livello locale, che farebbero nuova luce sulle vicende risorgimentali. L'unica documentazione citata, invece, è un manoscritto inedito di un prelado ottocentesco, tal Chiaranti, di recente pubblicato da don Carlo Romani,



parroco della cattedrale di Terni e "ternano autentico", che attribuisce alla legge Mancini e ai governi del Regno la dispersione di un grande patrimonio storico e la vera e propria distruzione di alcune chiese cittadine, testo probabilmente degno di interesse, ma senza alcun nesso con la tesi di Padula, che se ne rende conto e che perciò cerca di appoggiarsi ad altre fonti genericamente indicate come "moltissimi storici" e "una vasta letteratura". L'unica vera "autorità" chiamata a sostegno è Antonio Gramsci, con la sua tesi del Risorgimento come conquista regia. Poi si citano le cosiddette "controbiografie" di Garibaldi ove costui risulterebbe essere "tutt'altro

che un eroe". Gli storici, e anche i curiosi, sanno che effettivamente ebbero circolazione dei *pamphlet* clericali che presentavano il Nizzardo come un mostro, capace di ogni nefandezza, ma hanno notizia dell'amplessissima pubblicistica garibaldina, quasi agiografica, delle "vite" e perfino dei "catechismi" garibaldini, ove il biondo generale è osannato come "Padre della Nazione, figlio del Popolo, Spirito dell'umanità". A questo proposito Padula segue una regola di moda a Terni che potremmo chiamare "metodo Marcellini": il nostro giornalista e cantautore ha deciso di affidarsi ciecamente a chi gli racconta una storia che gli piace, meglio ancora se impreziosita con particolari truculenti. Così considera plausibile un Garibaldi "che si lasciò crescere i capelli perché secondo alcune fonti in Sud America violentò una ragazza che gli mozzò l'orecchio con un morso". Nessuna meraviglia. Chi ritiene verosimile la cifra di un milione di morti nell'unificazione del Sud al Nord d'Italia, quando nella lunga e distruttiva seconda guerra mondiale i morti italiani furono intorno al mezzo milione, può sorbettarsi qualsiasi fola e presentarla come verità assodata. Passo dopo passo, dopo aver riesumato la leggenda dei comunisti mangiatori di bambini, giungerà a un tale livello di autosuggestione che crederà di aver assistito o addirittura partecipato, quando aveva ancora il pugno chiuso e non ancora le mani levate al cielo, a un qualche "orrendo pasto".

libri

Patrizia Trevisonno, *Molini e molitura. Le dinamiche dell'Umbria meridionale*, Spoleto, Associazione Amici di Spoleto, 2009; Aldo Buscagliene e Antonella Cristina Manni, *Energia idroelettrica per lo sviluppo delle città di Spoleto e Terni*, Spoleto, Associazione Amici di Spoleto, 2009.

I due volumi sono il settimo e l'ottavo della collana curata dagli Amici di Spoleto, li segnaliamo insieme per il fatto che prendono in esame, sia pure per epoche ed attività diverse, un problema oggi tornato di moda, ossia l'uso della forza idraulica a fini produttivi.

Nel primo volume l'attenzione si concentra sui molini della valle Spoletina e della Valnerina, con una monografia che ne descrive la storia e schede ed ampi apparati documentari di corredo. Se ne propone anche il riuso sia ristabilendone la funzione originaria sia rifunzionalizzandoli a scopi turistici. Il secondo volume,

invece, si sofferma sulla trasformazione dell'energia idraulica in energia elettrica. La vicenda è nota: le classi dirigenti spoletine di orientamento progressista tra fine Ottocento e inizi Novecento si batterono per la costruzione di un impianto elettrico finalizzato a fornire energia per l'illuminazione e per l'industria. Si ottenne una derivazione sul Velino e fu costruita la centrale che fornì il potenziale energetico che permise l'installazione del Cottonificio, la più grande impresa, dopo le miniere di Morgnano, di Spoleto. Le vicende successive si inseriscono nel più ampio quadro dello sviluppo dell'industria elettrica italiana, nella battaglia tra istituzioni locali e grandi imprese, per quella che è stata definita la "conquista della forza", e culminano, per intervento decisivo del Governo fascista e dello stesso Mussolini, con la cessione delle concessioni degli enti locali umbri, tra cui il Comune di Spoleto, alla

nuova "Terni" che acquisirà il controllo totale del bacino Nera-Velino.

Alberto Provantini, *"Cari compagni... fraterni saluti. Mezzo secolo di vita nella sinistra italiana"*, Rubbetino, 2009.

Nonostante quello che afferma nella prefazione Giuseppe Vacca, questo di Alberto Provantini è proprio un libro di memorie e soprattutto in ciò sta il suo interesse. Provantini, dirigente del Pci e poi attivo nelle mutazioni subite dalla maggioranza di quel partito (Pds, Ds, Pd) ha avuto una vita politica ricca: funzionario di partito e cronista de "l'Unità", assessore comunale a Terni e assessore regionale, parlamentare, presidente della Provincia di Terni.

Nel 1995 il suo partito, il Pds, scelse di non utilizzarlo in incarichi pubblici e, allora, si reinventò un ruolo come vicepresidente dell'Isti-tuto

Gramsci, come operatore culturale. Oppositore al XIX congresso della svolta occhettiana, già nel congresso successivo rientrava nei ranghi attraverso la mozione Bassolino, scegliendo di restare nel "gorgo". Provantini nelle sue memorie ricorda con legittima nostalgia un periodo in cui la politica era prima che un mestiere una passione e rivendica a sé, alla sua generazione e al suo vecchio partito una diversa idea d'impegno pubblico, ritenendo che questa tradizione vada difesa e traghettata nel presente e pensando che essa possa trovare cittadinanza nel Pd. Non ci resta che fargli gli auguri. Per il resto il volume riporta alla luce eventi spesso dimenticati, esperienze in qualche caso non conosciute, un mondo diverso da quello attuale, per molti aspetti migliore, anche se oggi difficilmente riproponibile.

Daniele Crotti, *Le tre valli Umbre*

dalla Valnerina a Colfiorito lungo l'antica Via della Spina, Collana fuori guida, ali&no editrice, Perugia 2009.

Daniele Crotti, stimato e conosciuto medico parassitologo lombardo, umbro d'adozione, ha due grandi passioni: il canto della tradizione popolare delle terre dell'Umbria e le camminate e le escursioni in montagna in compagnia di amici. Frutto di questo suo peregrinare tra le bellezze naturali e paesaggistiche dell'Appennino umbro marchigiano, è il godibile testo che proponiamo, presentato nel corso di Umbria Libri: sedici itinerari, che si snodano nella Valnerina umbra, nel territorio pre-appenninico tra Spoleto e Foligno e nell'Altipiano di Colfiorito.

Crotti, camminatore attento e sensibile, riporta alla luce storie vissute, leggende, tradizioni, in un percorso della memoria che racconta l'anima dei luoghi attraversati.

Nel sottolineare le pregevoli illustrazioni di Marco Vergoni, vi invitiamo ad acquistare il libro e a ripercorrere i sentieri, prima che la costruzione delle superstrade della Quadrilatero distrugga per sempre uno straordinario paesaggio.

Sottoscrivete per micropolis
C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1
Coordinata IBAN IT970010050300100000013112

Editore: Centro di Documentazione e Ricerca
 Via Raffaello, 9/A - Perugia
 Tel. 075.5730934
 e-mail: info@micropolis-segnocritico.it
 Sito web: www.micropolis-segnocritico.it/mensile/

Tipografia: Litosud Srl
 Via Carlo Pesenti 130 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia
 del 13/11/96 N.38/96

Direttore responsabile: Stefano De Cenzo
Impaginazione: Giuseppe Rossi
Redazione: Salvatore Lo Leggio (coordinatore),
 Alfreda Billi, Franco Calistri, Renato Covino,
 Maurizio Fratta, Osvaldo Fressoia, Paolo Lupattelli,

Francesco Mandarini, Enrico Mantovani, Fabio Mariottini,
 Roberto Monicchia, Maurizio Mori, Francesco Morrone,
 Enrico Sciamanna, Marco Venanzi.

Chiuso in redazione il 20/12/2009